

FELICE SERINO

LA VITA IMMAGINATA

**Con 14 «profili»
della cultura**

(2019-2023)

Titolo | La vita immaginata
Autore | Felice Serino
ISBN | 979-12-21481-26-6

© 2023 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Made by human

PRESENTAZIONE

Il poeta, di origini napoletane, ma dimorante a Torino, è un artista di lungo corso che via via negli anni ha affinato il proprio modo di verseggiare, e ciò è facilmente riscontrabile leggendo le sue composizioni in ordine temporale, fermo restando quella ricerca introspettiva che è materia propria dell'autore usata ad approfondire con progressività. Nel contesto di ricerca di ciò che può rivelare il proprio Io si nota particolarmente, apprezzando, una visione evanescente che dona particolare fascino, ammantando il verbo di magia, all'intero corpo. I versi tendono a volare, a superare confini naturali per congiungersi a un mondo di fantasia, la cui porta, lo *stargate*, è in attesa di essere valicata. In questo universo che si potrebbe definire poetico Serino s'invola, novello Ulisse verso un'Itaca che è la propria dimensione interiore, un'avventura senza fine in cui conta di più la conoscenza che si incontra nel percorso che il raggiungimento della meta. E tutto procede in una sorta di limbo, un sogno che porta ad altra dimensione, e in cui con maggior chiarezza è possibile leggere dentro di sé, in una visione che continua a essere evanescente, una sorte di ectoplasma che avvince e respinge. Si resta attoniti, anche sgomenti spettatori di una metamorfosi, di una trasformazione che è un'implosione della persona stessa, e, comunque, il tutto si riassume, si comprende con chiarezza.

Renzo Montagnoli

DELL'INDICIBILE

No man's land

No man's land

l'incognita dell'ora – sempre
a metà strada noi che siamo
terra di nessuno:

il fratello oscuro
che s'agita nel sangue

a mimare il dolore del cosmo

penetrati da tutto il freddo del mondo –
immersi nel mistero di noi

Chi ti credi

(contro la prepotenza e la superbia)

usi il plurale maiestatis
ma chi ti credi
aureolato tu di vacue
onorificenze
che col lupo segui la pista
del sangue

nightmare per te se
ti fronteggiasse un davide
ad abbattere con fionda quel tuo trono
di tracotanza

anche le pietre canterebbero – sì!

L'affronto

oltre l'età
dell'oro o della incoscienza
sbattiamo la faccia contro la notte

il primo impatto
forse quando
ci si isola perché ci hanno
gratuitamente derisi

e non sappiamo quali
"affronti" o spine o ferite
tenga in serbo la vita
per noi -
sotto un mutevole cielo

Immagini passeggiere

la composizione dell'apparire
di cui è fatto il mondo – maya
se vuoi o fuoco dipinto

in questo vortice d'ombre
noi siamo
a noi stessi estranei: forse polvere
di stelle o solo immagini
passeggiere

specchiate in un vacuo sogno

La luna nel bicchiere

al quartiere della movida
addentano luccichii
bevono la luna nel bicchiere

dopo l'alto livello dei decibel
un silenzio striscia lungo i muri
tra vertigini di ebbrezza

chi saprà decifrarli
i respiri spezzati dove la parola
impastata annega

e nel cuore incenerisce la carezza di un dio

Sei l'attesa e la ferita

Dio ti sognò e fece
del tuo sangue una cattedrale
sede del co-creare

sei l'attesa e la ferita
-da te così distante

fatto di abissi capovolti
e frammenti di memoria – cavalchi
il dorso del mare

dove un'itaca chiami senza voce

Fantasia

che se mi chiedessero
ti piace la vita da clochard
in un certo senso approverei: non fosse
altro che per sentirsi libero
come un uccello senza il burocratico cappio

(ma vedere un poveraccio morto all'addiaccio
sì che ti stringerebbe il cuore)

i vivi mangiano i vivi e i morti
sono concime per la terra

un giorno

mi piacerebbe spuntasse almeno un
fiorellino
all'altezza del mio cuore rinsecchito e nero

La forma dell'acqua

il nostro sangue si confonde con l'indaco
dove il volo d' una rondine s' eclissa
dietro una nube

camminiamo con i piedi nella morte
– chi più cosciente chi meno –
siamo

senza bandiera terra di nessuno
-la forma dell'acqua
è quella che la contiene

In divenire

vorresti
levitasse l'anima in cerchi
espansi nell'etere
mentre rappresi restano
negli occhi pezzi di cielo

cadono voci
come in frantumi di cristalli

su mari aperti – vedi –
si scrive la vita picara

Verrà il tempo

c'è tempo e tempo
quello della gioia quello del dolore
la vita ti ha insegnato a piangere

non puoi chiedere di essere liberato
se è stabilito
che il cornuto ti debba stare dappresso
con la tagliente sua lingua biforcuta

verrà il tempo
– oltre il tuo lento morire –
a rimarginare le ferite della luce

ora nello specchio
vedi agitarsi le ombre dei tanti
io vissuti

i tuoi errori

L'ego

apri il giorno
come una scatoletta usa e getta

ti affidi alle vacuità dell'oroscopo
la tua nonchalance
dove ti porta
il cul-de-sac che imbocchi
ti si ritorce in un grido

ti dico svuotati
abbandona l'io: fa'
che confluisca nell'immenso mare

del noi
dov' è condivisione

ché svii da quelle insidie
dell' abbraccio mortale

la vita ti sia una colomba
che si posi sulla mano

Solitudine

livido cielo è l'ora
del crepuscolo il vecchio
spalle curve bavero alzato
col suo dolore imbavagliato
lascia la panchina – se lo farà
un bilancio
tornando verso casa?
sguardo svuotato
ha lasciato pezzi di cielo: solo
con l'affetto dei gatti (ci divide
la cena)
le frequenti

notti bianche
conta le ombre sul soffitto
che assumono sembianze strane

Come un irradiarsi di cieli

Come onde di luce

il già e il non ancora
la prima venuta e la seconda

quando
i cieli si apriranno e

come onde di luce o
purezza d' angeli

schiederà la parusia atomi
di verità

La spina e la rosa

sin dalle acque creaturali
prerogative del cuore
la spina e la rosa

emersi da naufragi-di-sangue siamo
fioriti dagli occhi – prima
di trasmutarci nell'aria

la luce una velata *ferita*
rosa che s'asconde

Libro sacro

la riga nera balza dalla pagina
è cuore sanguinante
soffio dello Spirito che accoglie

è la piaga del costato
delle mani trapassate dai chiodi

produrrà i suoi frutti
non sarà polvere nel vento
la Parola fatta pane

Come cammello

come cammello da cruna
o porta stretta passerà
di là il sangue genuflesso
l' Eccelso adorando ?

esulteranno allora le tue ossa ?

chi a dirti di capovolti cieli
– rovescio dell' apparire –
se non l'angelo inavvertito ignorato
nei giorni grassi

In un dove

in un dove che non sappiamo
dicono c'è festa perenne
il vino giammai manca
è il sangue della fratellanza

in un oltre che non conosciamo
il leone giacerà con l'agnello
noi abbracceremo
senza braccia chi ci aggrada
in una cosmica kermesse
dove non vi sono cuori ostili

Apeiron

la luce-energia
fatta densa
nella materia si oscura

di che siamo fatti dunque?
energia del cosmo
stretta a imbuto
in un tempo rallentato?

forse

corpi-in-prestito che

si leveranno dal letto di tenebra

per sfociare in un
altro mare?

La Vergine

la bellezza che ti colse
rosa d'amore
t'imporporava il viso di fanciulla

era il fiat
la bellezza fatta persona

ala d'angelo a custodirti
non ti preservò dalle brutture del mondo

Mater dolorosa
pie(a)gata eri ai piedi della croce

Da quel dove che t' ha accolto

(certe volte sembrava che un punto
ci attraesse oltre le nuvole – o
almeno così era per me)

e dunque anche tu
adesso mi precedi
varcando il mistero
con la valigia di sogni

non mi aspetto un fischio da quel dove che
t' ha accolto

per te sempre estraniante
a ragione: essendo noi
mortalì

Levarsi in fiore

(la crisalide si posa
sulle dita dell'alba)

muore
l'animale resta l'entità
dell' origine

Mente infinita espansa
inondata di luce

ed ecco l'anima levarsi
in fiore

Corteggerò la bellezza

trasvolerò mari d'aria
tra galassie interstellari
stanco di questo mondo ipocrita

troverò assegnato un posto
secondo i meriti
dove abiterò per sempre

lì corteggerò la bellezza
presentita mai conosciuta
sulla terra

Musica sacra

mi attirarono le note dell'organo

il tempo si era fermato e
fu come uscire fuori da me
uno sconosciuto luogo di pace
mi accolse

non era sogno o visione: quella musica
sacra era divenuta parte
di me del mio spirito

mentre mi avvolgeva una luce

noetica
in empatia con gli angeli e i morti

L' amore che sappiamo

l'amore dal volto della Bellezza
quello che avvicina
all'assoluto

non è di qui

l'amore che sappiamo
quello che ci lascia un cangiare di nuvole
ad adombrare aride spiagge

ci assalirà con un vuoto
ad ogni sospiro

dolore d' una perdita
dall' origine del mondo

Nei cieli dell'inconoscibile

e in quel momento ora x
è solo un restituire
consegnare le ferite
alla terra
la luce degli occhi al cielo

e
farsi plurale

ponti di luce nella Mente espansa
a invadere e aprire varchi

dove ali di un già sentito
sogno – aperte
per il volo –

si librano nei cieli dell'inconoscibile

Piccoli mondi

essere in sintonia
– cuore e mente –
con l'universo

come nel sogno abbandonato
il corpo – noi piccoli mondi
nell'alto mare aperto:
ulissidi
a lambire
terre dell'inconoscibile

nella pienezza dei sensi

Rinascere negli occhi

all'inizio nel tempo
primigenio
il primo stupore in un volo

ai piedi dell'angelo
sarà poi precipizio della luce

ma si resta
nella memoria della rosa
che vuole rinascere negli occhi

Come nella prima luce

figure paesaggi – la voce
nomina le cose
come nella prima luce

vi assegna un'anima
-gli oggetti
si fondono ai corpi – familiarizzano
coi gesti

giovane è la vita nel prodigio
dei fiori

Frammento di luce

(ispirandomi all' "Aleph" di Borges)

siamo un frammento di luce
particella dell'Altissimo -
tale splendere
ha attraversato i mari dell'anima
toccato terre
inesplorate care all'odisseo -
indiviso frammento
custodito nel profondo di noi

l'aleph che unifica i mondi

Nella prima luce

ci accorgeremo che non siamo
esistiti che nel pensiero

è la mente che crea – essa si
materializza in ciò che vuole

nel grembo del cielo fu l' immagine
del primo uomo che
Dio sognò nella prima luce

La sacralità della vita

il male si sa è la grande
ferita – ma c'è
tanta fede discreta:

il cui fervore equilibra
i piatti della bilancia

si dirama il sangue della passione
in direzioni inaspettate
mentre

la sacralità della vita ha ali

d' aquila
a librarsi imperiosa sulla
banalità del male

Sospensione lucente

lente figure d' animali in sogno
t' appaiono le nuvole – mai
somiglianti l' una all' altra

e le gocce della pioggia:
sono sempre diverse cadendo
anche se ti sembrerà incredibile

tutto così singolare – unico

vedi:
in una sospensione lucente

lo stacco dell' uccello dall' albero
traccia un irripetibile arco
d' amore nel vasto cielo

Mare aperto

mare-anima
sognata dai primordi
in infinito creare

fa vela il cuore
per l'azzurro pelago

Creatura

sembra che il solo sguardo
la mantenga in vita
la sua creatura

ché Lui la pensò
ancor prima di sognarla
in forma ed essenza

poi del sogno
il suo farsi
carne e respiro

Nuove ali

impastato di terra e sogno
quest'essere scompensato

-gravezza di carne
-invidia di voli

lo attendono nuove ali
a solcare l'indicibile

Preghiera

(Padre Pio da Pietrelcina)

irrorami
della rugiada del Tuo Spirito
questo cuore martoriato

in una violacea alba di passione
indegno mi prostro
sgabello ai Tuoi piedi

Come saremo

immagina
una luce di mille soli che
è in te e tu nel Tutto

immagina: un' inconcepibile ma possibile
ubiqua entità
in un donarsi d'amore universale

e ancora
proviamo ad immaginare
Lui che ci rivolta come un guanto

Dietro il velario

che siamo –
un fremito– come quello che avvertì
il primo uomo – in questo volteggiare
d'anime erranti

maschere in una
pantomima -
dietro il velario
dove s'apre il grido
della bellezza ferita

riconoscersi

L'essere e il nulla

"credo nella resurrezione della carne"

pensa all'essere impermanente ma
anche che l' «essere» non cade nel nulla

l'esistere è da sempre

pensi: ed è già essere per sempre -
l'essere può frangersi in un gioco di specchi
ma non cadere nel nulla

il nulla non esiste

Chi eravamo

enigma la vita
siamo non siamo

chi eravamo: dimenticato – solo

incarnata nostalgia
restiamo

della bellezza sulla fronte del giorno

l'urlo del fiore
immarcescibile nella luce

Dell'immaginario (del sogno)

Messaggeri

se li richiamiamo alla memoria o
solo diciamo il loro nome

ci rassicurano coi loro
impercettibili sussurri

per dire eccoci

messaggeri incorporei
aleggiano su altri mondi – recepiscono

echi di tante entità –
vogliono dirci: *non siete soli*

Ed è un presentire

siamo buchi neri
affamati di cielo

ed è un presentire
come una mano sulla spalla
il doppio celeste che
chiama dall' intime fibre

estrae dalle viscere la memoria e
la custodisce nell' akasha

attende il ricongiungersi
nell' abbraccio cosmico

Sosta

ricalchi i miei sentieri
riflettendoti in ogni mio pensiero
angelo che da me sei
invocato
da che ti so nell'oltre

tanto somigli – uno
stravedere? – a quello della volta
che da bambino in estasi guardavo
naso all'insù per ore

oggi – pesano gli anni e aspetto

il ritorno al grembo – mi crogiolo
s'una pietra ancora calda di sole

nel giorno che declina

D' ispirata luce

le ali azzurre della fantasia
sono vele ora e ti vedi
odisseo
a solcare i grandi mari
lambire inesplorate
terre
le vergini terre del sogno
dove s'imbeve il nascere
d' ispirata luce

preludio alla bellezza

Apparenze

qui
di noi solo apparenze
ridimensionati siamo
acqua e memoria un sogno di volti

delle nostre ali – dalla nascita –
abbiamo perso ogni tanto una piuma

e la chiave del cuore
– ahinoi – dimenticata in soffitta
tra arnesi fuori uso
mangiati dalla ruggine

Semblanze

aiuta la vecchia foto seppia
se non ti venisse in sogno lei:
si perdono i precisi contorni
non di rado nel labirinto interiore

ah ricreare di palpiti un vago
sentire
nel tempo caduco che mastica
semblanze e ricordi

come quando nell' immobile luce
su un' altalena si dondolava la vita

Scatole nere

scatole nere nel cuore sepolte

hanno banchettato i pesci nel ventre
del relitto ignari che la storia
del mare abbia un sangue e una voce

sul fondale il salone
è un acquario dove sullo specchio
piace immaginare
– resistita al tempo – una scritta
buffa col rossetto *ma jolie*

la coda dell' occhio
ha impresso
un ovale di donna ottocentesca

Barbarie

vedi passarti l' esistere – vivi
il fuori del tuo dentro – ti
appare un *sogno la vita?*
e il dolore quello

del corpo crocifisso
o lacerato da cavalli in
direzioni opposte? ti fai

un film entri in un' era
di barbarie

tuttavia la nostra

a quella – ahinoi! – s' ispira

(Pedro Calderòn de la Barca, 1600-1681 - "La vida es
sueño")

Canto di sirene

la normalità non esiste: la vita
è una continua sorpresa
in luce-ombra navigante nel sangue

saltate le coordinate
– farfalle di fumo – niente
di più facile che canto di sirene
svii
dallo scavo del profondo ove il Sé

si manifesti

Dell'immaginario (del sogno)

li vedevo salire dal mare
dal grande mare aperto
i miei morti che dispensavano sorrisi

era esplicito il loro invito
lo si leggeva negli occhi forti
di luce

ma una vocina dal di dentro
mi diceva
che non era giunto il tempo

Tra la bestia e l' angelo

tra la bestia e l' angelo
corda tesa sull' abisso -
nel divario della mente dove destrieri
scalpitano inesausti
bivaccano i tuoi fantasmi -
o si mimetizzano tra
la fantasiosa tappezzeria dei divani -
semmai si annoiassero sai
dove trovarli: a giocare ore
e ore con le nuvole

tenendo al guinzaglio i sogni

Nugoli d' anime

riposano i corpi mentre la notte
ha tra le braccia nugoli d' anime
rivolte verso la stessa fonte di luce

ondivaghe
fuori dal guscio esse aleggiano
insinuandosi nei meandri del sogno
si trovano a percorrere
corridoi interminabili -
o tra vertigini di spazi
a capriolare
si trovano in ambienti familiari
rivivono déjà-vu

L'eterna lotta

in una bolla d' inganno è racchiuso il mondo
c' è sempre un pugnale nascosto
tra le pieghe della veste

appare come animale onirico
il maligno
o travolge come un maelstrom

ogni volta che
il Cristo bagna le sue anime di luce

-tutto Egli dimentica sulla croce

Le voci remote

il letto del fiume
è un sudario
che raccoglie le voci remote
delle anime in sogno fermatesi lì
sotto una luna menomante

Del sogno

anche il sogno è vita – con le sue
-dicono- doti divinatorie ma attira
anche quell'annullarsi quando
non sei ostaggio di morfeo e sprofondi
nel nero seppia assoluto

mentre
intorno a te vivono le cose
e tu non sei più che un tronco
portato dalla corrente

In veste d'angelo

l'atto dello scrivere
è stato di trance: esci
dal soma e ti cali
nell'immaginario

che in veste
d'angelo una lanterna
ti presta
per i fonemi

Visione

neanche il tempo di pensarlo
e ti ritrovi
immerso in fondo all'oceano
lotte sanguinose avvengono
tra pesci di grandi dimensioni
quelli minuti sembrano sorriderti
la triglia ti fa l'occholino
la supremazia è la regola
negli abissi dell'oceano
come avviene in superficie
con gli umani
tra pesci piccoli e grandi

Momenti e trasparenze

Gli sponsali

(impressioni da un matrimonio)

banchetto luculliano e la musica
a palla il sorriso ebete da
bicchiere di troppo
lo spellarsi delle mani
il bacio casto la lacrimuccia
e
prima che il tempo li sciupi
l'indomani i fiori
andranno ad onorare i cari
familiari passati a miglior vita

In un dove riflesso

(dedicata alla donna)

affido alla pagina
questo grido inchiodato

te lo vedo
in un dove riflesso
materializzarsi nel braccio
a inane difesa dai colpi ciechi
del vile

affido alla penna

il raccapriccio
per la rosa di sangue che si espande

in questi tempi oscuri

Gli alberi danno udienza

il noi è scalzato dall'io
l'altro neanche più lo si calcola
la sacralità della vita è una favola
le nostre menti che
per secoli d'arte e bellezza
hanno gettato al di sopra della notte
ponti di luce

ora annaspano in un vortice mortale -
palpita la terra tradita
gli alberi danno udienza agli gnomi

Vita zingara

ama passare interi pomeriggi
appollaiato sull'albero preferito
con la frescura delle foglie
dove nella pace gli nascono poesie
o si diletta a contemplare per ore
la lunga teoria di formiche amiche
che sanno dell'aria e del sole
non del peso della vita

un' idea
sarebbe trasferire nei suoi versi

insieme all'asimmetrico avanzare
l' istinto conservativo
nel loro ben ordinato universo
nonché la frequenza dell'atto
sessuale
di cui si dovrà documentare

quest' uomo ama la vita
zingara senza cappi
gli mancano solo un paio d' ali

Geometrie ingannevoli

(della tentazione)

giorni si dipanano
in geometrie ingannevoli

il maligno si cela tra le pieghe – tu
percorri lo scintillante sentiero
dove l'esistere
s' imbeve delle radici della luce

lui è lì a spiare mentre
inconscio ti pieghi nello specchio

Il cuore della luce

(Monna Lisa)

più che lo sguardo in sé
lo avvolge il cuore della luce
entrando nel quadro

quella luce enigmatica che
lo seduce come musica lieve
sottofondo di un oltretempo

a saziare il suo cielo

un mare aperto in quegli occhi
d'inesprimibile incanto

Caino

hai levato il braccio
e hai capovolto i cieli

dai recessi del sangue
rimonta la melopea selvaggia

hai sul collo il fiato di colui
che abomina la Croce

e ti trascina nel vortice osceno

Palpebra del cielo

(estiva)

giocare con le nuvole
raffiguranti capre o cavalli

confondersi queste con i pensieri
allucinati di uno stato ipnagogico

lungo il nastro autostradale

per te l'estate si è chiusa
con un forte temporale agli scorcì di luglio

con ombrelloni divelti e fuggi fuggi

a chi dirai
non ci sono più stagioni – sì
che ammicca una palpebra del cielo

Si levava alto nella luce

(a Pablo Neruda)

sia il tuo verso la ferita
a farsi nuova voce – lettera
di fuoco – *j' accuse*

(nella terra di sangue e d' amore
si levava alto nella luce
il tuo Canto generale

a cui facevano coro i morti ammazzati)

Giobbe

Signore liberami
da questa gravezza della carne
– ora mi pesano gli anni
come macigni –

ascoltami: quando
il sangue grida le ferite della luce

ed io come giunco mi piego
in arida aria

Necrosi

cos' è che ti cresce?
fa senso vedere – cellule
morte si autoespellono
attraverso il dito in
sudorazione

porti con te questa escrescenza
pendula a mo' di piccola
cresta o mini-veliero se
ci lavori di fantasia

infine la bruciatura e
te ne liberi

al limite – pensi –
eliminare le impurità è forse
aspirare all'angelo

In questo giorno stordito di luce

in questo giorno stordito di luce
il mio lavoro incessante
di sole

per gli ultimi
i senza voce
i perseguitati che Lorca cantava

per i bambini scandalizzati
dal prelado

meglio per lui dice il Vangelo

legarsi una pietra al collo

il mio è questo grido che rilancio
contro le sbarre dell' indifferenza e
la viltà di chi trama nel buio
di una notte di pietra

di chi gira sul proprio asse
ombra che sanguina nel vento

di chi segue la pista del sangue
e ha il passo pesante
sopra la tenerezza

canto per la dignità dell'uomo

che fa della sua insopprimibile libertà
ali di luce

a lambire le fonti del sogno

Bocche di chitarre

alla sua morte per fucilazione
anche le chitarre emisero lamenti –
a un ordine dei generali
dalle loro bocche uscirono insetti
bibliofagi
a divorare pagine e pagine
di versi sparsi per il mondo –
ma lo spirito del popolo è vivo
la memoria è vasta come il mare –

venne ricomposto il poema insanguinato
fino all'ultimo rigo-respiro

si può uccidere un poeta
non la poesia

(Federico Garcia Lorca, 1898–1936)

Il caso è quel per cento

tutto è convenzione e il caso
è quel per cento che fa il destino

se ci troviamo
nel posto giusto al momento giusto
-o al contrario- è quella
sincronicità indimostrabile
che fa ruotare i mondi e noi
non siamo che
mistero a noi stessi

piccoli astri

Le impronte che hai lasciato

fermatosi il giro del tuo sangue
non avrai più nome né voce

le impronte che hai lasciato?

impigliati ai rami
fra cirri e nubi

l'essenza dei tuoi versi sparsi
i ricordi i sogni gli io che fosti

forse dal fondo dello specchio

riaffioreranno

in una luce ferita
quelle immagini a un

In questo momento sospeso

il guanciale intriso di sogni
tu languida ti volti per un bacio
come calamite i corpi si attraggono
lenta c' inonda la luce dell' alba

sembra quasi
che la pineta affacciata sul mare
ora entri nella nostra camera – noi
rami in un ricambio di foglie –

anche in questo momento sospeso
si può sentire un assaggio d' eterno

Aprire all' aria la rosa

si leva il mattino azzurro
carezza la riva della luce

sull' orlo dell' abisso la rosa
apre all' aria i suoi petali

arco d' amore

lei la vita
nel suo mettersi in gioco

Considerazioni

che Egli sia nato in primavera
non al freddo e al gelo
– come alcuni studiosi ipotizzano –
nessuno può dirlo

(convenzioni degli umani: il periodo
i festeggiamenti per prima
la pancia e il sacro viene poi
banalizzando)

e che Egli
sia nato di pelle scura

è probabile

ma perché fare distinzioni
di colore

Virgola di cielo

tu dici dopo non c'è più niente
– e la coscienza?
quella che ti fa dire sono persona

che nell'aria stretta si fa
virgola di cielo

no
non la distruggerà nessuno neanche
il fuoco

Quel che si dice tsunami

ingegnarsi per bypassare quel che si dice
tsunami interiore pari al lutto
di una persona cara -
elaborarlo mettendo in campo
l'autocontrollo (yoga) e
spruzzate di benevolenza – sviando
il testacoda dei sensi -
lasciarle scivolare addosso
le cose -
destarsi allora con altri
occhi

La lunga attesa

alla fine

è dura questa coda da scorticare

gli scriveva trepidante d' attesa

- come se lui dovesse

tornare dal fronte

(era

in trasferta per tre settimane)

– sai:

la bambina la sento

come sorridermi in grembo –

sogno i suoi dolci occhi azzurrocielo122

Cielo strappato

c'è sempre una donna dietro
una fiaschetta di whisky tenuta
nascosta – semmai per illudersi
di lenire
la lacerazione di quella mancanza

un cedere
all'ebbrezza e alla lunga trovarsi
più che uno straccio

sulla specchiera
profumi ninnoli a far bella

mostra di sé

mentre un cielo strappato
raccolge il muto grido

La giovinezza

e sì che nell'alta
vegetazione
si nasconde un cuore di paglia

solo a vederla
svoltare l'angolo
sono le fatidiche farfalle
e l'onda del sangue che rimonta

ah i lunghi meriggi a passare
tra sciabolate di sole

nella verde età fuggitiva

Oltre l' esilio

il più bel giorno è quando
oltre l'esilio della carne
mi verranno incontro i miei morti
e i parenti giunti da lontano

a qualcuno scapperà una lacrima e
nell'estremo saluto c' è chi leggerà
con voce tremante alcuni versi

*ti sei staccato come foglia
adagiata su una spalliera di brezza*

Covid-19

(navigano migliaia di morti
sotto la volta viola della mente)

questa *bestia* viene dalle bestie
– così dicono i
ricercatori (?) – pipistrelli serpenti et
similia

e
così ancora una volta – certo
per altri versi – come quando
il primo uomo entrò nella morte

scende
in campo il nemico
invisibile: il serpente ingannatore

Il dopo

ci aspetta sempre
un dopo: il di là
da venire

aria di nuovo aleggia
negli occhi – che ci
sorprenderà – e

ancora non sappiamo se
croce o delizia

Il dopo 2

distacco dal corpo dall' albero
della foglia

abbrividire della rosa appena
colta e non sapersi di
bellezza effimera

Vita leggera

una vita in leggerezza
ragazzi galleggiano sugli eventi
sfidano la morte

se c'è un dio? il suo silenzio –
il corpo i sogni un tutt'uno
col digitale

– *uffa 'sto ciuffo alla elvis che non tiene!*
manate di gel

ma è

sorpassato ritrovi oggi
la cresta da gallo
cedrone

Marosi

marosi mangiano l' arenile -
sulla linea cielo-mare
un battello dove suonano un blues
l' urlo del vento disperde
le struggenti note

plana e becca
la cresta bianca un gabbiano -
leggo s' un muricciolo e
mi confondo tra le righe
-mi si specchia come in sogno
il mio *doppelganger*

Momento

in un silenzio ovattato
filtrano
le prime luci dell'alba -
ancora viva la voce dei morti
venuti a visitarti in sogno

a rigirarti ti trovi
in intrecci di piedi di mani -
il morso
della carne

labbra che si cercano

Il Grido

si fionda nel buconero della carne
l' angelo caduto:

materia densa non più luce
lo veste il Grido-rimpianto
che si sfilaccia in un tempo rallentato

(vita non è che ossimori
e stelle di latta
vita spezzata come lama
nell'acqua:

vita incompiuta
nell'immenso: puoi dirla infine
un dettaglio

pure
un amore disperato)

Coordinate

Le parole leggere

come pensate
vogliono subito uscire nell'aria
posarsi sulla pagina-lenzuolo
sotto tante lampade

vite in fieri
chiamano legami -
fan ressa una
scrematura è tuttavia
pressante

si cercano nel sangue
in epifanie di luce

Le parole

le parole giacciono avvolte
in sudari
toccate dalle mani dei morti

neo-nate
le scrive il mattino
sulle ali del vento

concepita dalla notte-madre
sanguina luce
quella che credevi smarrita

I poeti

i poeti *maledetti* vanno via presto
neanche il tempo di assaporare la gloria
gira nella testa un celebre verso
di Bellezza o di Rimbaud

vogliono mostrarci il passo d'addio
affacciati a un cielo carico di futuro

Rileggendo

rileggendo capita mi sorprenda
la mia penna

sangue o inchiostro?
quando le scrissi le parole
pareva aleggiassero
guidate da una mano d'angelo -
o emergeva dal sogno il loro
criptato alfabeto

così dai fonemi ero portato al guinzaglio

Poesia è

la poesia è traduzione
da una lingua sconosciuta .
è dall' Origine
dal Verbo

è lettere storte sull'acqua

poesia è del vento e della foglia
è il cuore delle stelle o la musica
della pioggia sulle tegole

la fiamma che arde della nostalgia di Dio

La parola che sanguina

colgo la parola che sanguina:

scrivo la vita che
si alterna tra naufragi e
benedizioni -
ulisside impenitente
rammendo le mie vele
reduce da viaggi psichici

ho dimestichezza con la morte
con la stessa naturalezza
del mio sapermi eterno

La poesia che ci salva

la poesia
è la bellezza che ci salva
da questo stare inadeguati nel mondo

vedi
con la poesia non si scherza
(a parte palazzeschi e qualche altro)
essa vuole nascere dal sangue
macerarsi nel profondo fino a
mettere ali

non lo crederai ma i fonemi

aspettano solo d' essere chiamati

la costruzione
va da sé dev' essere armonica
come un diapason
col traboccare delle emozioni

La poesia

(da un po' che non brucio
della sua luce:
non mi prende febbre
di quell' agitarsi del sangue)

tento qualcosa del tipo: *la vita
ti ha tarpato le ali Nina
rosavestita – ora
è il vuoto delle braccia*

questo l'incipit
ma ahì

è latitante la musa che
non mi dà il *la*

plana un
gabbiano da me non lontano
chissà non porti nel becco quel
verso che mi manca

Quei versi persi

[nel percorso col bus verso Brescello]

poi di ritorno a sera
carta e penna o se vuoi tastiera
il bianco che ti fissa
e ti ci perdi
un muro
la mente un muro
provi con un verso
impreciso poi un altro
ma no non era così
che l'avevi pensata

eppure ce l'avevi tutta lì
come una cantilena tra veglia e
sonno negli occhi la confusa
striscia bianca sulla destra
ed eri in uno stato di
tortura-goduria
trattenendoli ancora quei versi
ma ora niente
un muro la mente
risucchiati da un buco nero

L'anima che scrive

uscita dal margine del foglio
ove ha sostato per un tempo-non-tempo
ora sorvola il mondo piagato

dove sola
immacolata piuma in luce resta

Afflati

la scrittura si traduce in genesi
di fonemi espansi
in luce accensioni del sangue e voli

orifiamme o altezze
pari ad afflati d' angeli

Un dio minore

(a battesimo d' inchiostro
un dio minore – molto
ma molto minore)

quella *balaustrata*
a cui s' appoggia verso dopo
verso

il mio estro – musa
malinconica non troppo

TRASPARENZE

Momenti e sospensioni

Orione

da tempo i libri di mitologia
sono soppiantati dai videogiochi
negli occhi dei ragazzi
non più l'incantesimo di un cielo
percorso dal Carro celeste e da Orione

che annaspa
in un mare nero seppia

Congetture

più che terra mi dico
un cielo in frammenti
il sogno e la ferita

siamo

più in su quel levarsi
dell' onda che ci avvolge
il punto zenitale
della luce

Alzheimer

la memoria s' è addormentata nell' anima
la memoria che come un fuoco inestinguibile
ti faceva dire io sono

ora non sai più chi sei
e perdi la strada di casa -
giorni e notti attraversano
le tue ossa e
la tua voce si è rotta nel vento

e se al mattino ti sporgi dietro i vetri
è per vedere solo ombre o fantasmi
come in un sogno ininterrotto

Anelito

(sfogliando Salgari)

quella porta che apri sull'infanzia
ha gli echi del mare e il caldo
rovente di scogliera che ricorda
il tuo passo inquieto ribelle
i tumulti del sangue

resiliente
come l'insonnia della vela
per il buonvento

Lungo un fiume d' echi

quel che accade *deve* accadere?
stabilito dall'alto
o da occulta trama?
e il libero arbitrio allora:
è al 50? al 30?

vestiamo le possibilità
le decisioni sofferte
tra gorgi del sangue

sarà un caso ma

trovarci di qua della strada
invece che di là
potrebbe ribaltarci la vita!

siamo tenui fiammelle
lungo un fiume d' echi

("caso" o quella definita "sincronicità" junghiana)

Condono

condono dici?

se era massacrato – una maschera
di sangue
la persona: un solo grande urlo

guerriglia urbana –
la pelle rischiano
gl' inviati del tg
tra lacrimogeni e
manganelli che fendono l' aria –
abuso
di potere: come vuoi

chiamarlo –
un nuovo caso Cucchi
come tanti altri cristi in croce

Utopia

presi in un giro mortale
lasciare tra le mani
trascorrere le ombre della sera

utopia
raccolgere i frammenti di una vita
in un numerabile infinito

(primo verso: parafrasando Ungaretti)

L'inferno

(*mala tempora* ed è belzebù
a guidare la danza)
l'inferno è sulla terra
è l' uomo stesso a crearselo
da quando caino alzò la mano sul fratello
da quando fiammate di odio
aizzano popolo contro popolo
per la supremazia di nazioni
e nascono come funghi velenosi
nuovi satrapi

(le vittime a migliaia

le raccoglie Dio nelle sue braccia -
giammai può il suo Amore
contenere l' inferno)

esso
è in terra se vedi annegare
negli acquitrini la bellezza

Mattino

nello specchio del comò
si guarda una luna sghemba – prima di
dissolversi -
indugiano nel sangue
sfilacciati sogni -
si attende supini
mano nella mano
che cresca la luce

e c' inondi col suo
buongiorno

Pietra di sole

scintilla il sogno
sopra la vita ondivaga

luce affebrata
accompagna
questo scorcio d'anni

nel merigiare ti accoglie
una pietra calda di sole

I potenti

beato chi pratica la giustizia:

i potenti voltano la faccia

i potenti operano al buio

non sopportano la luce che li acceca

ogni opera buona

di chi è troppo *umano*

è sasso d' inciampo

i potenti dileggiano

chi osa parlare

d' amor fraterno

al grido del povero

prostituito alla vita

oppongono un ghigno feroce

Femminicidio

tempo di ribollir del sangue
e cielo e terra si tingono di rosso
l'abbaglio della lama tra la folla
impossibile sfuggire ai fendenti ciechi

l' attimo dopo
lui è rivoltato in sé
– non più lo stesso –
nel proprio tragico buio

Sento qualcosa in me

sento qualcosa in me
che non è di questo mondo
mi trapassano gli strali delle
convenzioni ma nella
curva degli occhi tremano
frammenti di stelle – stimolo
la mia innocua follia
nel segreto degli specchi dove ali
d'angeli leniscono
l'ebrietà del sangue

L' inganno

– *che vuoi da noi?*

– *sei venuto a rovinarci?*

vedono i loro progetti
mondani contrastati
da quest' uomo che si dice dio

le sottigliezze dello spirito
maligno si attivano dal primo
uomo e continuano a infierire
con danni irreparabili

– *che vuoi da noi?*

il male lo credono il bene
in quella loro cecità

Chissà dove sei

abbracci avvolgono il cuscino
gioca un raggio di luna
tra i tuoi capelli
ti guardo
dormire penso
chissà *dove* sei ora

tu che ami i viaggi
interstellari
tu immersa in un
senzatempo
d' esagoni e sfere

Dammi cuore (preghiera)

dammi ancora tempo
tempo per sognare
altre vite
tempo per
arcobaleni e luce e voli

e che io fedele sia
alla verità –
alla fine
dei giorni che non debba
vergognarmi di me

dammi altro tempo – dammi
dolore
per gli ultimi
dammi cuore per gli ultimi

L'albero

l'abbraccio è scala al cielo
l'albero che si sente abbracciato
ti è grato con la sua ombra
nel rinvigorire
nell'incipiente primavera

è casa degli uccelli
che sentono
anch'essi il fraterno *contatto*

sei nella
natura tutta che freme di vita

Nell' incerta luce

nel sangue degli echi
i tuoi franti aneliti
le cicatrici di luna e il rosso
grido delle estati che non
vogliono morire –
le pieghe dei ricordi
a vestire sorrisi di sole

ora galleggi
in questo brusio di vita
mentre una vecchia pietra ti accoglie
ancora calda di quel sole

che lento annega

e ti attardi
nell' incerta luce

Ceneri e kronos

ti parrebbe certo fuori luogo
durante un lauto pranzo se
ascoltassi di morte e di ceneri

*– io le custodisco in un'urna
– no guarda preferisco
le disperdano in mare o nell'aria*

pensa: siamo niente – a divorarci
kronos – occhi di vento e pulviscolo nell'aria -
tra un boccone e l'altro
guardando oltre questa
morte che ci attraversa

Questo avvicinarsi degli anni

le volte che ti coglie sonnolenza
frammisti brevi tratti allucinati
la testa reclina sulle braccia

lento merigiare assolato - il ronzio
d' una mosca e voci indistinte dal cortile

e questo avvicinarsi degli anni
come una marea che ti porta

ma ancora t' accora – inno
alla vita –
un non raro cinguettio sul davanzale

Van Gogh

certo
si può dire di lui che fu uno
toccato dalla grazia
se il senso del tempo spalmava
la follia sulla tela
col giallo a invadere visioni
allucinate

Afa

vene esplose di questo giorno d'afa

me ne sto seduto s'una pietra
ancora calda di sole
rimuginando pensieri

come nuvole vaganti

nell'immaginario
ora capre ora angeli

Certo è l'età

se oggi ti senti in buona parte
appagato è il caso di chiederti dove
sarà finita quella spericolata
baldanza esibita per i soli suoi occhi
-lei distesa sull'amaca
lo sguardo intinto nell'azzurra luce

certo è l'età che avanza e
forse nei sogni t'incontrerà quell'io
dal tempo ormai divorato

Il possesso

– *guarda: tutto questo sarà tuo*

– ah padre padre
che non ci hai saputo amare

mi trapassano gli strali della tua freddezza

le cose? non danno sicurezza
schiavo ti fanno -
non hai considerato
la grande apertura alare che dà
la libertà di amare

Sui sessanta credendomi un ragazzino

sui sessanta credendomi un ragazzino
saltai in malo modo una staccionata
e mi ruppi il setto nasale

riandando addietro mi vedo
smaniare per tom sawyer
quando mi esibivo in acrobazie
sconsiderate per i soli occhi
di una graziosa becky thatcher

La memoria è un grido

(Auschwitz - Birkenau - Mauthausen)

non è dei morti ricordare: la memoria
è svanita col fumo della carne bruciata

ai vivi le notti
spaccatesi alla volta del cuore

la memoria è un grido
inesausto
che corre nell'aria
su prati di sangue

Restare in bilico

restare in bilico
tra quel po' d'intontimento e
una giusta lucidità
il discorso del capotavola
la cui lungaggine
è latte alle ginocchia
la gimkana dei camerieri
– ascelle sudate e
sorrisi smorti – che
si aggirano tra vacue presenze
il quadro infine
è una recita smodata

Il gioco

averlo nel sangue
sin dallo stato fetale
scrivere *lettere* sulla sabbia
come nostro Signore
truccarsi con barba di nerofumo
emulando un improbabile sandokan
da adulti i giochi del sesso

intanto
nella fantasia edonistica
vaghezze di nuvole
fanno la vita leggera

L'abbraccio

sopra il letto piove luce di stelle
mi giro sulla destra per stampare
un bacio sulla gota dell'amata
lei mi corrisponde con un abbraccio
e dire ne sono passati tanti
di anni ed è come fosse ieri

un gallo canta in lontananza ed è
l'alba

Aspettative

vestono
il rosso della passione
le svolte del cuore

un volo alto
è richiamo
di aspettative in divenire
in un mondo devastato

La beffa

ho sognato che
fiammelle erano le dita
che benedicevano
del santo protettore di quel luogo
impronunciabile
lo portavano in processione il santo
lungo la strada stretta in discesa
qualcuno cedette la statua
finì in pezzi
l'ultima beffa
le armi che portavano addosso

Alla stazione

nell'intravedersi da lontano
agitare festosi le braccia

come volersi levare
nell'aria – uccelli di passo

Si spera

si spera che la morte ci trovi vivi
parafrasando un celebre detto di marchesi:
si spera: ch  l'uomo
spesso   al di sotto della bestia
(erode/erede della svastica)
a voler oscurare la notte della Nascita
– mentre il mondo continua a girare in [tondo
senza un fine catartico

Ai piedi della notte

un nodo d'inquietudine sospesa
si scioglie ai piedi della notte
sotto una luna ammiccante
l'amore è come l'ansimare del mare
s'abbevera del sangue delle stelle
aduna in sé il sentimento del tempo
vòlto dove è dolce la luce

Trasparenze

Laghi di mistero

ombre stampate ombre
a vestire figure
passeggiere

luce degli occhi
ai primordi – ritagliata
nel blucielo – ove

immergersi
in laghi di mistero

Mare aperto

ho un *posto* dove andare – che
mi aspetta –
a cui fanno eco non sirene ma aneliti
dove
nella morte apparente
spasima la composizione della luce

ho un luogo che
mi aspetta: come andare in mare aperto
con la bussola del cuore

Come entrare nel dipinto

cavalcare onde irrazionali
di nonsense onirici
come entrare nel dipinto e
vedere da una nuova
angolazione ri-creata dall' occhio
il confondersi del sangue coi colori

La vita scorre

la vita scorre
e quel senso
sempre del fugace
in ogni cosa

ma il mare
il mare è nel cuore di Odisseo
che si interroga
a specchio del cielo

l'uomo è per la meraviglia

Oltre il visibile

anima siamo con un corpo frale

la beltà è fiamma sotto
la cenere:

di là dal visibile
a dircelo è il cuore
dove discreto l' angelo ci affianca

Paesaggi interiori

tu dici
la vita è della morte
vita che indossi
che mastichi e ti mastica

la chiave o il
rovescio – sai – è quella
vita fedele alla vita ad aprirti

paesaggi interiori
ritagliandoti uno spicchio di cielo

Nonsense

il pensiero allucinato ti apre
varchi daliniani di nonsense

anche la tua figura si deforma
come gli orologi molli

e il cuore si libra
sul fiato
del dove e del quando

In infinito expanderti

(a Gabriele Galloni)

ti vedo con fare garbato
rivolgerti ai morti tu che anzitempo
sei dei loro sei come loro
tu che ne scrivevi chiedendoti
in che luce cadranno

tu cuore amante dell' ignoto
alla sua riva in infinito expanderti

Non sei dei loro

nel chiuso della stanza o
di pomeriggio nel sole
da un po' ti sorprendono
a parlare coi morti – questi
non tornano e tu non sei
dei loro -ancora-
sono spirito (ma di essi
poco si sa) – ubiqui
ti leggono il pensiero e a volte
giocano con le nuvole – quando
nelle tue pareidolie
ti pare ravvisarli

Per una volta

(quasi una preghiera)

volesse il cielo una volta
mi conducesse il mio angelo e
in una visione ipnagogica
sentirei il mio sangue espandersi
ai quattro lati della terra
a forma d' una grande croce

sentirei allora
esplodermi il cuore
in tanti frammenti d' amore

A voi morti

mi rivolgo a voi
morti usciti dalla morte
voi non più in morte-vita
vivi ben più che i vivi

siete in noi e in nessun luogo
lontanissimi e vicini
lungi da voi ripercorrere
i meandri della memoria
perdervi e ritrovarvi
e ancora perdervi
nei dedali delle passioni

fuggevoli

è l' atavico sangue a dire
sono –
è ritorno all'origine: come
nella prima luce

L' inconosciuto

vertigine dei numeri
all' infinito

tanto più che i granelli
di sabbia

così gli universi
le miriadi di mondi

l' aleph: il punto
inconosciuto dove Dio li vide
specchiati nel Suo Sogno

Il viaggio

vedi aleggiare
il tuo soma d' aria
a varcare confini di mistero

ulisside
su rifiorite rive
d' un' itaca celeste

Nel suo segreto

non senti il grido della terra?
la natura si rivolta
araba fenice
la sacralità
della vita violata
è intatta

non è la notte del mondo

la rosa
ha in sé nel suo segreto
la bellezza

Seconda vita

all'alba svaniscono i sogni?
o sono parte di noi
insediati nell' intime fibre
come una seconda vita
disincarnata?

attori-spettatori
secondo la *via regia*
trovarsi alla stazione o in
riva a un mare cristallino -
déjà-vu che ricorrono
in placida naturalezza

L' appagamento

ti accoglie un mare di luce
e sei come appagato
di tutto
tu essendo tutto nel Tutto
ti si apre lo sguardo su
infinite dolcezze
mai sognate nemmeno
in alveo materno
la trasparenza del cuore
ecco librarsi sulle
corde del fanciullo
luminoso

Natale praghese

la maestra imprigionata
la verità bendata
– *macché! tutte fantasie!*
– *Gesù bambino non esiste!*

di qui
il tumultuare in crescendo
di quei piccoli cuori:

e a quelli – i miscredenti –
sarà stato negato l' abbaglio
di luce che avvolgeva

le anime innocenti

quando esse chiamarono
all' unisono il Verbo incarnato

La vita si guarda

la vita si guarda
vivere specchiata essendo
dell' Oltre il suo rovescio

solo
apparire – geme la
natura: non senti le doglie
del parto?

Relativo

dall'apparire dello *strisciante*
inganno convenzioni lussuria
i pilastri del mondo

relativo il tempo
come il soma come la morte
(il morire: una scrematura)

non del mondo l'Assoluto – che
è vita nascosta

Visione

siamo mare aperto
espandersi dei sensi
in onde di luce

la nostra stella
custodisce
i vergini sogni

Un giorno senza tempo

quando stavo per *andarmene*
sentii tirarmi per i piedi

io nel sogno io sogno
criptato

un giorno senza tempo
nella meridiana di sole

ero
tra gli angeli e i morti

Il fiore del sempre

(ispirandomi a una conferenza di Rudolf Steiner)

vivessi pure cent' anni
non saprei mai chi sono
laddove l'umano m' inibisce
la memoria dell'origine -
pure urge in me un essere
superiore – il fiore-del-sempre – che
mi sarà rivelato
quando
si aprirà all' eterno
il trasfigurato corpo

Ritornare

ri-tornare?
per ancora sanguinare?

a sfiorarci una felicità
effimera
a trapassarci gli strali
del destino

quando la gioia piena?

giunta l' ora risparmiaci
la *ruota* se fosse nei Tuoi piani – e
che la morte sia una –

accoglici per sempre
nell'alveo Tuo d' amore

(la ruota si riferisce al samsara)

Eterno presente

ho sognato una piazza la sua
circolarità senza confini
forse dava nell'altra dimensione

chiamava il mio sangue l'aleph
di borges il suo eterno
presente – dove sei tutto e il Tutto
è te – dove il Figlio
rinnova le sue lucenti piaghe
cogliendo i perduti

Come angelo

è un soffio la vita e già ti vedi nella
dimensione nuova
dove tra le *beatitudini* non c'è
moneta cui non puoi
fare a meno e neppure
ha effetto la farina del diavolo
non esiste l'amplesso come lo si pratica
essendo tu come quell'
asessuato angelo che pare
strizzarti l'occhio dalla volta

Occhi puliti

questo stupido mondo da cui ti fai condizionare

non ti sentirai del mondo se levando
lo sguardo in su vedrai l'immenso
specchiato nei tuoi occhi l'azzurro penetrarti
quell'azzurro che è nel tuo nome

in te
stupito d'essere
come quel bimbo occhi-puliti
che vuol toccare la luna

Maya 2

la sera viola inghiotte
tra le anime e le pietre
apparenze di te di me

si leverà un grido dalla cenere che siamo
a chiedere dov'è la vita quella vera

Frammenti di una visione

ali di luce
s'invaghisce dell'angelo il cuore
senza voce sordo
ad ogni mieloso canto di sirene

itaca è negli occhi
il ritorno l'approdo
per l'indicibile altro da sé

Su mari aperti

l'anima
una finestra sull'immaginario
in espansione dei sensi

azzurrità di cieli
a invadere gli occhi

è senza tempo
il viaggio
su mari aperti

La conca del cuore

mani a giumenta
ad accogliere
umori del numinoso

giammai
siano infangati
dalle cloache del mondo

Ricucire le ali

espandere la parte
divina quella detta
anima
bistrattata non di rado quaggiù

ricucire le ali
per contagiarsi di bellezza

Yin yang

sei la mano destra
che non sa della sinistra
il buio la luce
cerchi
in un alone di mistero
il tuo nome alle origini
nomini
la bellezza della rosa
colta sul ciglio del mondo

La porta

il cammello inginocchiato
passa per la porta stretta

vi si passerà se spogliati
di tutto

gli altri: *voi non vi conosco*

Siamo oltre

siamo oltre: una parte
di noi già nell'oltre
senza saperlo – intangibili
come nei sogni

qui in-consistenza d'ossa
e sangue non si traduce nella
persona: di lei l'intaccabile
è la sbiadita copia

Nightmare

preso nel vortice
sentirti cadere dalle nuvole
vaganti su l'empire state building
muri di carta ad avvolgerti
strati e strati togliendoti l'aria
nel cervello versi criptati
come da profondità inviolabili
da ogni lato nonsense
a lacerarti come strali di luce

Senza titolo

sono malato d'azzurro

sarò

putrefazione? non *io* certo ma questo
involucro che indosso -
mi abita un luogo-non-luogo e sono
invasato d'azzurra luce – oh mio Dio!
corteggerò le miriadi di stelle
che hai posto nel cielo e

sarò sgabello
ai Tuoi piedi

Un buco nel cuore

lasciammo l'intima essenza
nella dimora dell'eterno

relativi
sogniamo epifanie di voli

ed è un buco nel cuore
la bellezza mancata

Detrattori

non si può fermare
lo sbocciare della rosa
se vuol dischiudersi
anche nel gelo
nuda
disarmante

contro i detrattori di
bellezza – che

splendenza emana e
armonia

Nella fine l'inizio

(a Tiziano Terzani)

riconoscere nella fine
l'inizio – di questa
vita il negativo o rovescio

in quel tempo
non trovarsi – ahinoi – ubriachi
di mondo

Per un ricambio d'ali

Lui ci culla
sul mare della misericordia
della sua carezza di madre
noi siamo indegni

manda a noi abbrutiti
l'angelo per un ricambio d'ali

ma l'impulso icariano
è brivido
che corre nelle vene del cielo

Di noi

di noi
mostriamo esigua vita
più l'esteriore che
quella che ferve nel sangue

i viaggi mentali i sogni
mistero ch'è appannaggio
di proprietà esclusiva

-la testa rechina
il nostro fido ci guarda attento
come cogliesse pensieri

Il vino

il vino del vangelo
è quello delle vene aperte
su cui si posero labbra
di madre

prima che il cielo si oscuri
prima della fine del tempo

*bevete tutti da questo calice
di sangue*

Prima luce

i sessi unificati
vestiranno la grazia angelicata

quella della prima luce

L'alterego

il soffitto ti si fa cielo
nel pregare
angeli ti scendono nel sangue

quando ancora ieri
abbrutito covavi
rancori verso te stesso e il mondo

amore
era parola vuota: eccoti ora
specchiato nel tuo *doppelganger*

che ogni volta
annega
nel lago della sua spocchia

Il luogo accanto

dovevo immaginarlo
nulla di cambiato
è solo il *luogo* accanto
dove ci si trova trasparenti

come mi sono visto
in sogno una volta nell'altra vita

Anime che si cercano

anime che si cercano
vestite di apparenza
siamo: forme passeggiere

giriamo in tondo senza
mai trovare il centro -
lontani da noi siamo

sulla pagina del cielo una mano
d'aria scrive di noi
e delle nuvole

L' estro

M' induceva l' estro

poeti si nasce? – non sapevo
d' esserlo quando m' induceva
l' estro a scribacchiare su carta
da zucchero e alzavo gli occhi al cielo
per un gioiello da carpire
al divino

Ispirazione

cos' è l' ispirazione se non
un qualcosa che urge nel sangue
prima di vedere la luce

una folata di vento
e sei il vento
una vampata di fuoco e sei il fuoco
-con spasimi d' anima vivi le cose

parole come lacrime
cadono dagli occhi della mente
solo qualcuna

preziosa si posa
ai piedi dell' angelo

sul bianco immacolato del foglio

Le parole non dormono

le parole non dormono
cercano il loro sangue
incessanti si affacciano
alle finestre degli occhi

nude presenze emerse
dal fondo dove è coro
di voci che sanguina
in luce

Le parole

imbastire dei versi e
renderli appetibili? suavia
non cercarli attendi
che vengano a te come in sogno
propiziatricie parole
neo-nate
dal sangue emerse
in luce

Incantamento

sorprendete sempre
voi palpiti mutati in versi
se il cuore ha un balzo per una
metafora felice

come quando il bambino
gli occhi ridenti
spalanca per la novità
delle ciliege appese alle orecchie

Di luce e sommessi gridi

è quasi fatta
tutta in dormiveglia come
nella testa una musica – poi
da eliminare i nonsense o
addomesticarli vestirli
ché diano colore

emergono i fonemi dal fondo
tu li prendi di slancio e sono gonfi
di luce e sommessi gridi

L'ispiratrice

dopo forse più d' un migliaio
dettate dall'alto o dal profondo
di te ti chiedi
se a crearle non sia stato
un altro e non tu:
specie delle più
datate non riconosci la mano

l'ispiratrice vagheggia nella
testa in auto per strada o
si nasconde tra le pieghe
del divano e

nei momenti più inattesi ti dà
la mano

stornando uno scialbo esistere

Divagando

senza pentimento
strappai le poesie giovanili – sarà
capitato a tanti – altre poi
ripudiate

pezzetti di versi
continuano a svolazzare farfalle nell' aria
nuove poesie germogliano
come alberi o fiori

Nell'armadio

l'altro giorno nell'armadio
non trovai uno scheletro ma
in una giacca appesa da anni
un foglietto con alcuni versi
scritti in grafia minuta

li avevo
nelle stanze della mente
dapprima cullati poi
un po' persi un po' ripresi

vi vedevo le vele del sogno
andare su mari aperti
ulissidi cotti dal sole
legati a canti di sirene
mogli a tessere tele all'infinito

e
molto altro: visioni
dissolte nel nulla

chissà quei versi
avessero preso forma
ne sarebbe uscita una piccola perla

no – diciamo
una cosa decente
ad essere onesti

Siesta

(barlume di ispirazione)

quel che resta nella mente
dopo il dormiveglia non è
che balenio o nulla

tale presentire ha
l' accortezza
di non immediato svelarsi: resta
nel limbo

sgusciante si cela

tra pieghe del divano
la voce della
tivù rimasta accesa
lo disorienta

Le parole ti fanno volare

quell' immaginoso
come in un sogno ad occhi aperti
è un ondivagare di due versi nella
mente domani forse se ne
aggiungerà qualche altro
le parole ti fanno volare
ma la concisione vuole
sia detto *tanto con poco*

empito che sale
come una piccola marea
da attentamente vegliare

Naufrago di sogni

cosa incresciosa
quel periodo no
dell'aridità d' ispirazione
– capita a tutti – e ti vedi
impoverito
annientato come
disteso bocconi sull'arenile
naufrago di sogni

Stato di grazia

non lui che scrive
non volute le parole emergono
dai recessi di un dove
viscerale
e in quel mentre si ritrae la morte

è lo stato di grazia
per chi viene detto poeta
o costruttore di sogni

I libri

le tue creature
hanno un respiro una voce
mai che si annoino
sebbene in ombra
vivono nel cuore della luce
i loro sguardi attraversano muri
i dorsi nelle vetrine hanno occhi
sempre vigili
ristà il sangue delle sillabe in una
malcelata calma

Il verso

sai
per ore mi sono arrovellato chiedendomi
se dovevo lasciare o eliminare un
articolo in un verso

ridicolo? mania di
perfezione? No – ti dico –
il verso perché tenga
deve dire armonia
respirare lungo come il mare
scorrere come sangue vivo
nelle vene del cielo

inebriarsi
morire rinascere
in una smemorante dolcezza

Ingredienti per una poesia

prendiamo una manciata
di metafore
alcuni ossimori
degli appropriati *enjambements*
togliamo qualche
fronzolo che stona
il tutto condito
con spicchi di luna

ingredienti per fare una
poesia
ma che nasca dal sangue

come un fiore
panacea sia
per gli occhi
dell'anima nuda e sola

Arborescenze

scrivere su fogli d'aria
ai piedi della notte
dove evanescenti
veleggiano i sogni

arborescenze dell'anima

umori sospesi
sulla bocca di un dio minore

Avevo in mente una poesia

stamattina avevo in mente una poesia
stasera
non ricordo più nemmeno un verso

ho lasciato il foglio bianco
con flebili echi d'un mezzo secolo e
ora rammento solo una pioggia di luce
di stelle sopra il letto
e il caldo abbraccio di lei

sullo schermo della mente
un vissuto che sembra ieri

Scopiazzare

meschino espediente – parole
d'altri potrebbero
rivoltarsi contro come jene

cosa risulterebbe infine? una
poesia non-poesia
né carne né pesce -
nemmeno cercarla
devi
tra parole vaganti nel sangue
sarà lei
disponibile
quando meno te lo aspetti

Fogli-aquiloni

impregnati dell'humus dell'estro
del vasto respiro di cielo
svolazzano s'impennano appena
liberati dall'artefice dei versi
– suoi non più suoi –
a volerli divulgare per il mondo

LA VITA IMMAGINATA

La persistenza della luce

Angelo della volta

benevolo mi eri
novenne o giù di lì
ché dalla volta mi dettavi parole
di luce per poesie rimaste nell'aria

indicibili voci erano
d'un oltretempo
ove si schiude tremulo il fiore
che porto in me d'eterno

Di là

– *di là un qualcosa ci sarà*

– *qualcosa dici?*

non basterebbe lo elevassi all'infinito

o meglio: è un infinito dilatarsi –

immagina

quel che si dice

Assoluto: non vi sono porte da aprire

né privacy né pass da nascondere

non tracce da seguire – impossibile perdersi

e ancora: è un compenetrarsi

di eterei corpi – dove il

virtuale/appendice dell'uomo

è un sogno senza coda

Anime ferite

(è boomerang nell'ordine cosmico
il male e il bene che si fa)

raccoglie il Signore le anime ferite
col mestolo della compassione *

laddove non si smorzano striduli
echi a insanguinare il vento

* rifacendomi a un verso di Gregory Corso

In te l'immenso

quest'allumare d'anima che
senti come vastità
di rifiorite rive

questo accogliere in te
l'immenso

oltre l'esilio di carne
franta

Gli ultimi giorni

essere di pietra – per sopprimere
quell' urlo chiuso nelle ossa

lasciare
che i morti seppelliscano i morti

no non ci sarà più tempo
per piangere:

già vedi come funereo lenzuolo
penzolare il male dall'alto ramo

L'infinito di noi

dentro di noi siamo
un infinito ma confuso: una
finita infinità
per dirla con la dickinson

percepriamo a tratti
andiamo come ciechi – vediamo

per speculum in aenigmate

e ci sogniamo

Che luce

che luce bagnerà
i nostri morti – che amore – se l'uno
nell'altro si specchieranno – se
si sogneranno: ti chiedi

se con l'orecchio del cuore
la provvida Madre *udranno*:

*mangiate di me e non avrete
più fame*

L'indicibile parte di cielo

indicibile la parte di cielo
ch'è in te e ignori

basta
che solo un verso o poche note
ti richiamino
a una strana forza interiore:

e cessi
di sentirti mortale

Alberi che camminano

il cieco della parabola vide
quel giorno
allucinate figure
uomini a forma d'alberi che camminano

(anche se oggi
quasi nessuno li *vede*: santi
di questo tempo)

Con l'anima nuda

con l'anima nuda o corpo
etereo lei mi vedrà
mi attraverserà l'aria

senza scheletri nell'armadio
nella nudità che siamo
di me altra *visione* avrà?

e io di lei?

ci ritroveremo asessuati angeli?
ci accoglierà pienezza

Riflesso

(il soma: *appendice* del cielo)

siamo solo pensiero
non espanso

frammento della Mente che
crea universi-mondi

(riflesso questa vita
che si guarda vivere:

un mondo in un altro)

Lavavo la veste

trovai ch'erano fastidiose mosche
ronzanti nella luce della preghiera

a non dar peso
imparai dopo lacrime e sangue

lavavo la veste
invischiata nelle panie della notte

Mare aperto 2

parvenza: *luogo* altro: il sogno
che muove ondivaghi sensi

gesti evanescenti
volteggi voli

l'anima è un mare aperto

Amo l'idea

più che amarla amo l'idea di lei

stato d'essere: che s'impregna
di bellezza interiore

si ammanta di una luce affebrata
mentre mi poggia la testa
nell'incavo della spalla

e
se combacia col mio pensiero mi chiedo -
dove saremo domani -
quando il mondo per noi sarà sparito

I tuoi santi

corda tesa tra la bestia e l'angelo

scala al cielo per
l'Assoluto

c'è sempre
l'iconoclasta che

lascia osceni echi nel sangue

dileggiando i santi che
tu Nina preghi incessante

Dismesso l'abito

(visione)

dismesso l'abito
mi accompagnarono i cari estinti
portatori di umiltà

non parole la bocca colma
di luce

percorrendo la via per l'eliso
non si toccava terra

Viaggi psichici

sospeso
alle attese
in dolci smarrimenti

hai dimestichezza con la morte

con la stessa naturalezza
del tuo saperti eterno

Essere

(ti vien detto *di là nell'oltre* ma è
molto più vicino intimo)

farti nell'aria stretta
virgola di cielo

essere che scalzi la morte

diminuirti –
per expanderti

Lazzaro

mi addormenterò in Te
finché non mi chiamerai per nome

ora qui mi trovo
un Lazzaro risvegliato da cento morti

sempre
dalle crepe dei muri spunta un fiore

L'angelo

qui sei terra poca cosa
carne e sangue in bilico sul ciglio
della morte
ti porti un anchise sulle spalle

di là l'angelo di luce che
ti percorre silenzioso i precordi

verrà
a unificartisi quel giorno
che sentirai cantare le tue ossa

Il Sé

niente paura saremo
rinati

(e il corpo?
dismesso l'abito d'affanni)

abiteremo il posto primevo
luogo-non-luogo dove
l'altro è il Sé

Il ciliegio

(in memoria di A.)

ad ogni morte c'è resurrezione

primavera: davanti casa il ciliegio

è fiorito tu aleggi

sopra la tua morte apparente

Il viaggio 2

il soma è l'imbarcazione dell'anima
in questo viaggio d'Odisseo

ulissidi lo siamo
a solcare aperti mari

per approdare sulle rive del mistero
di noi

in infinito espandersi
nell'armonia dell'universo

Come il seme

domandarci se siamo
bolo di questa vita -
o come
ungarettiane foglie

o semmai ci troviamo
a galleggiare sulla superficie di un sogno

un chiederci
qui disorientati – mentre
come il seme nella terra
ci si aspetta di nascere alla luce

In ondivago esistere

impregnato di Spirito Santo
mi specchio nella città eterna
in ondivago esistere del sogno

L'acqua

bere *l'acqua* dell'essere amati

dammi da bere disse
alla donna del pozzo – Lui stesso

acqua divina
inesauribile fonte

L'oltre

non essere
da nessuna parte

esigenza di espandersi

l'oltre
è un oltre in sé che urge

come fiume alla sua foce

L'impermanenza

Memento

bau e miao
la parola gliela leggi negli occhi
ma come tutto il regno animale
essi non si affacciano sulla loro morte
a cogliere
il proprio limite

(forse nel dopo
si è
quel che si fa e si pensa -
e dunque rispettiamo
le creature viventi
inconsapevoli – occhi di stelle)

Elucubrazioni

(l'anima ha le stimmate della vita)

la morte è un artiglio
sulla pelle del cielo

la sperimenta
questo corpo che ci è dato

(corpo dall'invisibile aura
ravvolto nella bolla-anima)

Immortalare

immortalare il momento – la
foto è sfocata

immagine
scivolata nel gorgo del tempo

così di te: appesa
all'attimo
dietro l'occhio un'ombra stampata

Assonanze/dissonanze

Penso dunque sono

sono pensiero: ch  pensare
non   soggetto al soma
non un organo altro   la mente

lei   ariosa
bramosa di voli
in quella sequenza di figure
quando la nuvola scherza col vento

Mentori

ledi armonia se nel
voltarti
chiedi vaticini agli
iperurani

mentori della volta
celeste dal volto
rasserenante

Assonanza

dov'è resettata
da ogni ammennicolo la mente
lì è itaca del cuore

vi è assonanza
coi tuoi morti
risaliti dal mare a custodirti

Incanto

i dolci animali d'acqua terra e cielo
a volte evanescenti prendono forma nelle nuvole
nel mare del cielo un tonno guizzante
assume sembianze sull'onda lucente
il bimbo sogna guardando estasiato
ippogrifi e delfini in lenta sequenza
pende dalle labbra del nonno che gli parla di quando
noè trasse in salvo dal diluvio tutte le specie

Sogni

ti sei visto ancor giovane
più d'una volta esibirti
in acrobazie per i soli suoi occhi
(lei sull'amaca capelli di grano)
o le volte prendere treni
in corsa o librarti contro
il soffitto o disfarsi la
carne fino allo scheletro

-è la sola mente che crea
un oltretempo

gioco iperbolico

quella volta che nel *luogo accanto*
Ungà ti fece un cenno
per dirti
questa poesia la puoi migliorare

Kermesse

marzo le strade ammantate
di coriandoli -magia per i bimbi
si è un po' bambini anche noi
sbizzarrirsi in maschere da folletto
il gattino col fiocchetto
la ottantenne con un palmo di belletto
l'apparenza è sovrana
il gusto è g(i)usto
truccarsi in bruttezza è bello

D'empiti

di fonemi
indiarsi

d'empiti

a capriolare nell'aria
presenze

ancora in fieri in ondivago
sogno

Quasi estate

sole ad asciugare le ossa
e i panni in un'ora

il vecchio sofferente aspetta
il sole della morte

giocano bambini alle giostre
sotto l'occhio vigile

non si può morire in giorni come questi:
non ti aspetti

che il criminale si svegli al mattino
e inneschi la bomba nel nome di un dio

La ferita

si è assuefatti impermeabili
ad ogni evento il più cruento
asettica aria asseconda un vuoto
di umori non fosse per il grido
della pianta alla radice
la sua ferita bianca

Fuori dall'ordinario

la realtà non è da sé
è la mente che la crea
asseriscono alcuni illuminati

va da sé
che ti stimolano pensieri
fuori dall'ordinario

mentre un gabbiano ti fa il verso
sorvolando l'immaginario orizzonte

Dal nightmare

uscire di forza
dal nightmare bucando l'aria

la riuscita
se in parte è già tanto: trovarsi

nel letto della vecchia casa
d'infanzia

sogno dentro il sogno

Per poca fede

vertigine dei giorni vuoti –
ci si trova appesi ad una fune
se apriamo la cerniera della notte

il tempo
ci volgerà le spalle per non
esserci fidati abbastanza

e la luce non ci conoscerà

Fantasie (ipotesi dell'impossibile)

la vita

un giorno puoi sentirti
come un marinaio col mal di terra

e il giorno dopo trovarti
ad annegare in mezzo metro d'acqua

Il mare era una favola

*non vorrei più uscire da questa
dimensione eppure basterebbe
come altre volte
stringere forte gli occhi e...*

ma voglia non ne avevo – poi giocoforza
mi ritrovai quasi deluso nel mio letto:
avevo lasciato un mare che era
una favola
un'immensa tavola
imbandita per i gabbiani a frotte

Vita sommersa

in onde dell'inconscio
si sdipana
l'illusione ipnagogica e

nel gioco sempre inedito delle
immagini
emerge vita sommersa

come ombra che si rompe nell'acqua
mossa

L'intima essenza

rifarti gli occhi davanti
a foto che rispolverano anni
di cui puoi dirti contento
a voler fare un bilancio onesto
– non vasi di pandora –

ma per contraddizione
stornare la realtà con l'immaginario
ti sembra più congeniale:
per lasciarti sfiorare
dal difficilmente percepibile

La colpa

sono io quel ragazzo che
scappò da casa con poche lire in tasca
e un quaderno d' improbabili versi?

lo sono sì ma dopo sei decenni

non mi riconosco in lui se non nel sogno
ricorrente che al mattino mi lascia
il cuore stretto dall'angoscia

sarà un residuo di *colpa da espiare*
per aver procurato un veleno sottile
a chi bene mi voleva

L'avversario

al principio
fu l'nganno da allora i cieli
capovolti e la morte

chi ci rubò dal cuore
la bellezza originaria?

nella cattedrale del sangue
l'avversario gioca a scacchi
dall'inizio del mondo

L'ultima parola

gli furono strappati tutti i figli
come pezzi di carne
-si è provati secondo
il grado di sopportazione
pungolati dappresso dallo
strale del maligno –
Giobbe il giusto lo fu allo stremo
privato dei suoi beni
ridotto a solo guscio grumo di dolore
fino a che non implorò
basta hai vinto è tua
l'ultima parola
Dio del cielo e degli abissi

Quanto amore

giunto il momento cosa ti porterai
non suppellettili o libri ma l'amore
che hai saputo dare

non quel lasciarsi vivere
nell'approssimato sogno
di un pesce rosso nell'acquario

L'oasi

conti sulle dita
della tua vita le fasi
ne rimpiangi la prima
prima della luce

quando
non distingui realtà da sogno e

da sotto le *palpebre*
seguì la barchetta di carta
nel tuo cielo-mare amniotico

dove il tuo
orizzonte è un'oasi
da cui uscirai con un grido

Candido

ti senti
come una barca nel bosco
un marinaio col mal di terra

non sei di quelli che
saltano la cavallina
ti levi al canto del gallo
un brodino a sera
per scaldarti le ossa -
una frase tagliente
ti scivola addosso non sanguini

Mi attraversa il tempo

non ho difese alla luce
porto occhiali scuri
dormo poco e male

sempre più brevi le passeggiate

il tempo mi attraversa
la testa
che sperimenta nuovi voli
pindarici

Un ragno tesse

uscirai dalla vita con le ossa rotte
dappresso ti sta l'ombra
di serpe che agita il tuo sonno
gli offri i tuoi passi da sonnambulo e
il sudore di sangue emotivo
dove un ragno tesse di versi una tela

Cinico

sospetti anche della tua ombra
il tuo vagare cane di nebbia
dove ti porta se
rifiuti la mano tesa e
al garbato gli dai *li mortacci*
tu creatura di terra
nell'ora estrema degnerai
il cielo di uno sguardo?

Itaca

averle coperte le spalle
le volte che ti giungono strali
dall'alto
dov'è assisa nemesi
che proietta ombre di morte

t'abbeveri alla fonte della grazia
sebbene
non eviterai t'investano
procelle negli anni prima
d'intravedere l'itaca celeste

Nel mio cielo

le belle nuvole che
vestono forme d'animali
i cari animali d'acqua terra e cielo
i cumuli i nubi io li vedevo
nel mio cielo con occhi innocenti
lassù incantati
immaginando quella la sede
del paradiso

Proiezioni

proiezioni del Suo pensiero siamo
vaganti tra realtà e sogno – in cerca
d'un'isola felice – viaggio
nell'infinito di noi

isole noi stessi – pure
ognuno anello d'una
catena senza inizio e fine

Al museo

mi trovavo in una città sconosciuta
chiesi l'indicazione per il museo
mi accorsi che mi fissavano due occhi
di cerbiatta – *se riesci a*
farla franca mi disse il padre
(ero entrato senza biglietto)
io da portoghese annuii
lo sguardo di lei si faceva penetrante
ebbi una mezza idea di scambiarci il numero
come fossi stato ancora giovane
poi ci perdemmo tra la folla - nell'anima
stampati quegli occhi di cerbiatta
ove lumeggiavano barlumi di crepuscolo
avevo fatto un bel sogno per cui restai
per tutto il giorno in stato di grazia

L'inaspettato

mi sveglio e
vengo da un altro mondo mi dico
un posto a lato o non-luogo dove
non c'è cosa voluta ma tutto
è possibile
come librarsi contro il soffitto
o guidare l'auto nell'aria con
un cielo dai colori mai visti
specchiato su placide acque
tutto possibile se ti conduce
per mano l'inaspettato
oh ecco mi sorprende ora
venirmi incontro una grande
farfalla dal corpo di donna

Versi per Nina

Quel sorriso

sento la vita quasi fosse
apparenza in vaghezza di sogno

l'anima è spersa dove fitta
trama d'ambiguo s'incaglia

ah le uve dei tuoi occhi: uno spasmo
di luce una spina nel sangue -
e quel sorriso – oggi
che mi sorprendo a inseguire ombre
in cerca del tuo profilo –
mi si trasfigura in un graffio
difficile da decifrare

La mano disegna nell' aria

la mano disegna nell'aria
il tuo profilo indugia
su bocca naso e occhi

la mano della mente ben conosce
quei dettagli come una madre – Nina
stella del cielo che mi cammini nei sogni

ora sono aghi
che trafiggono
nell' accendersi nel sangue
la mai sopita passione

mentre la mente disegna
dove fermenta il cuore

A dare smalto a un sogno

silenzio allagato di luna – una
silhouette nella mente ondeggia
e gli arzigogoli
a dirmi vano
il ricordo sgualcito dal tempo

dalla foto color seppia
mi guardano
i tuoi occhi velati di mestizia

-ah l'assedio degli anni
e il cuore
a dare smalto a un sogno sbiadito

Incantesimo

donna dei boschi: occhi
di cerbiatta – la tua

anima di foglia
di sé m'innamora

Momenti d' incantamento

entro ed esco dalla tua anima
dove dimorano pezzi di me
un odore di pini ci avvolge
– certo lo senti anche tu –

i nostri passi sul viale accecato di sole
un grido di gabbiani e l'ascolto
del mare in una conchiglia:

questi i momenti
d' incantamento
fermati dal nostro amore imperituro

Rosa il tuo fiato

rosa il tuo fiato
fraganza di bosco la tua pelle ambrata

apparivi sirena
distesa s'uno scoglio

allucinazione forse

mi facevi un cenno
mentre il cielo s'apriva in una luce
aurorale

come il tuo sorriso

Dove sei

sparire nel nulla
è l'urlo della rosa strappata
da mano indelicata

consola a tratti un palpito
di luce selenica
che abbraccia il ricordo
ravviva empatie

gentile il velo spiegato
dell'angelo

su un lato del cielo

Il tuo garbo

forse solo nell' oltre saprò
si scioglierà l' enigma – e intanto
i tuoi modi garbati che ritornano
nella camera viola della mente
mi sorreggono per il tempo a me concesso

mentre perso sono
nel perimetrare il vuoto che lasci:
un' ombra feroce
mi strappa all'abbraccio del sangue

il buconero risucchia
presenze umori respiri

non il tuo garbo che in me
non si cancella

In questo cielo bianco di silenzi

non ti vedrò più Nina
se non in vaghezza di sogno –
oggi mi nutro come un passero
dei tuoi scritti di luce che aprono
su universi solo a te noti

e che forse ospitano la tua
essenza mentre mi appare
delinearsi il tuo volto
in una nuvola vagante

in questo cielo bianco di silenzi

Da un altrove

e tu a lumeggiare le mie sere
anima di candore e di sogno

si fa conca il cuore
ad accogliere
dei versi dettati da un altrove

Buco nero

aspettando di te un'eco
– ma forse sei entrata in un buco nero
dalle vicende del mondo assai lontana o
posso immaginarti già di là
a corteggiare le stelle

l'ultima poesia
che forse non leggerai
è infarcita di alcuni paroloni
filosofeggianti
– benché sappiamo sia vitale
nel rivederla
fare opportuni tagli

come fa con noi questa vita
nel modellarci

L'anima tendeva

l'anima tendeva alle stelle
quando tu Nina apparivi
rosavestita
stagliata contro un lembo di cielo

ti fermavi nella piazzetta e
ti facevano festa i colombi
planando sul mangime che spargevi

allora
il tuo sorriso era una pasqua
mentre il tempo aveva una sosta

Nelle nuvole hai casa

dimmi Nina: che vedi
tu che hai casa nelle nuvole
tu che sai il linguaggio dei voli?
forse
la giovinezza spezzata
che ora in lampi di déjà vu ritorna?

O rivivi nel cuore
verde dell'acqua
che ti vide sirena emula del canto
di odisseo

rapimento
dei sensi
che in sogno ancora mi seduce

Lo spazio di un volo

ahi i ponti sgretolati
o pure considera quelli
detti collanti di carne e di sangue

e il desiderio che
si fa arco d'amore
filo teso d'acrobata

all'altro capo sei Nina -
e mi vedi adesso
varcare fra nuvole in sogno lo spazio
di un volo fino alle tue braccia

Nell'infinito di noi

il tuo volteggiare Nina
nelle stanze viola della memoria
– dicevi il reale non è fatuo
apparire o entrare nello specchio
dell'essenza evocando
palpiti di luce
di un tempo senza tempo

noi dal celeste palpito
dicevi – qui siamo
affratellati nel sangue
con la terra e la morte

Varie e d'occasione

Da quando la mano

tra fiammate d'odio disumanante
aggriccia il cuore del mondo

da quando la mano di caino
si levò e fu un rovinio di cieli
continua a splendere il sole
su acroteri del nulla
e l'uomo a vestire simulacri

si grida alla giustizia mentre
il piatto della bilancia pende
per la vergogna dell'homo sapiens

Dei miei detrattori

(Diocleziano, uno dei più odiati della storia)

lasciai alla terra il corpo-zavorra
da cui forse con sollievo mi trassi

se sia ala d'angelo a coprirmi
il disonore – si dirà – ora che
s'una misera tomba s'accanisce
dei miei detrattori il ghigno
feroce e lo sputo

In questo giorno chiaro

(25 aprile)

s'estende a macchia di leopardo
il tuo palpito rosso
su campi a maggese a perdita d'occhio

libertà è un'apertura di vento
in questo giorno chiaro senza sconti

Intatto lo spirito

ho ripreso in mano le poesie giovanili
alcune rifatte altre modificate
con severi tagli senza rimpianti

ispirazioni bucoliche vestite di primavera o
di autunnali malinconie

vi è rimasto intatto
lo spirito degli alberi e del vento

la resina la radice linfa da cui vita rinasce

Il poeta

cavalli d'aria virgola di fuoco il
pensiero saettante: vederti un
sansebastiano trafitto
da strali della parola

Delle vanità

I

non hai mica visto la Madonna – se
sei andato in estasi per uno
scalmanato che si agita sul palco

emulo sei
sbavi per il successo

II

vedi tutto questo? sarà tuo se...
cogli l'intenso e breve

l'offerta allettante – il *se* ti eccita lo temi

ah inganno
del mondo che nasconde una mano
nel sangue dei papaveri

Se tendi oltre l'orizzonte

luce letale per distrofici
una grazia per altri e i gatti
acciambellati nel sole

riserva novità la mattina
se tendi oltre l'orizzonte
lo sguardo assuefatto ai naufragi

Nota: chi è affetto da distrofia corneale ha problemi a vedere la luce.

Quale limite

[a tutti gli oppressi dai regimi]

aveva appena letto
che subito arricciarono il naso
quelli che si conformano

all'ultimo verso
uni sbieco incrociare di sguardi

aveva superato il limite?

quale

forse della paura

candidamente
parlava di libertà

quella che accende le stelle
sopra un oceano d'amore sconfinato

Vite alternative

(s'affaccia la notte su
vite alternative
freudiana *via regia*)

nel balzo lucente
della tigre
trema la bellezza immaginata

("La tigre" è una famosa poesia di William Blake).

La vergogna

serpeggia sinistra eco
in un cielo stravolto
mentre nel mondo esplodono sogni

dalle emittenti: scoperti nuovi orrori

la vergogna si è nascosta dietro i morti

Belle penne

– *non sono poeta* – da altri già
affermato – sì che belle penne hai visto
superarti con tua ammirazione vera

graffiavi fogli riempiendoli
di zampe di gallina

tanto meno eri poeta quando
t'isolavi e all'ombra d'una quercia
t'ispiravi seguendo alti voli

ah quelle velleità custodite
nello scrigno del cuore

Oltre stravolti cieli

sconsolata la fauna s'aggira
in cerca d'erba buona

chi dirà alla rondine smarrita
non ci sono più primavere
e alla cernia
quello che ingozzi
è rifiuto dell'uomo sconsiderato

questi
cercherà oltre cieli stravolti
nuove terre da violentare

Nascita

più a nascere che a morire pensiero
capovolto dal profondo in dormiveglia
il girasole ebbro di luce dice vita
e tu languida
sul divano mi chiami
per accostare il mio orecchio al tuo ventre
rotondo

come un mondo

Un verso

un verso che mi arrivi solo uno
dei tanti gettati nel cestino
da un po' che non vengo illuminato
sono anziano e ancora affamato
di sogni (più non si dice vecchio)

i migliori versi vengono nella
veneranda età – un esempio è ungherese
col suo *taccuino del vecchio*–
quando la mente ancor giovane vibra
sul pentagramma dei sogni

Colpo di sonno

sentirmi inclinare da un lato
mentre davanti al pc *guardo* un film
e per una strana associazione di idee
pensare per fortuna non guido più

non per un colpo di sonno ma l'abbaglio
rischio reale per il distrofico
di andare fuori strada

In treno

gambe accavallate la bionda platino
all'anziano vis-a-vis
risveglia sopite voglie

alberi case fuggono via
lo sferragliare induce sonnolenza

Malgrado tutto

cervelli vuoti a perdere
si schiantano contro un albero
o un palazzo facendo *parkour*
malgrado tutto le piste
da sci son sempre frequentate
(non v'è manna senza ingegno d'uomo)
i monti si vestono
sempre meno di bianco
l'uggia pervade anche il cuore
lascia a desiderare il sorriso del sole

Pilato

oggi Cristo potresti vederlo
su un barcone tra gli emigranti
o al valico di frontiera
portando insieme a loro la croce

come in un sogno atroce
vedrai pilato distogliere lo sguardo
dalle purulente piaghe

ci si dovrà aspettare forse
discendano *gli dei*
su un mondo malato?

L'intoccabile

lo scoprono con le mani nella marmellata
e ci si meraviglia se ha spalle
ancora larghe
lui intoccabile coi sacrosanti privilegi
di cui godono i governanti
stiamo lavorando dice
usando il plurale maiestatis
la poltrona quella
non gliela sfilano da sotto
la poltrona è sempre calda

Allumare

il non detto esplicito tocca
più del dire dal profondo
un allumare

(il sasso gettato dal capriccio
della musa
apre cerchi nel lago dello spirito)

Cuore aperto

pagina aperta
cuore aperto: la poesia è di tutti

la parola spira col vento
– vento di luce –

espone la sua ferita
creaturale

Domani credi giungerà

come canta vasco
a questa vita non sai dare un senso
domani credi giungerà
un come un quando

all'alba
le finestre avranno occhi
nuovi per la meraviglia
espansa nella misterica luce

L'approccio

ai primi tentativi
tremavo come una foglia
la vocina mi diceva buttati
anche a rischio di una sberla
ma se usi le buone maniere
(te le avranno pure insegnate)
sta di fatto che ogni
volta mi bloccavo – poi negli anni
mi emancipai e oggi mi viene da ridere
mi spiegò a suo tempo un'astrologa
che la causa era una brutta opposizione
venere-giove prima e settima casa
già alla nascita
e che coi transiti di lì a breve veniva a sciogliersi

Fedeltà alla vita

(ad Aleksandr Solženicyn)

fatti per la meraviglia
la tenerezza
l'amore

alla gerarchia e all'odio
opponiamo
il tuo *j'accuse* in virgole di fuoco

una vita
fedele alla vita - allodola trafitta

Silenzi d'acque

silenzi d'acque –
langue
la luce –

e smemora

un grande lenzuolo avvolge
gli alberi le case

PROFILI

Questi Profili (opera segnalata al Concorso Il Convivio 2018), di personaggi noti e meno noti bagnati dal crisma della bellezza, hanno un filo spirituale che li lega, ed è l'amore nel campo della cultura e dell'arte.

Dino Campana, il demone creativo e la notte

A Dino Campana

*Ritorna, che cantar canzone di voto
dentro l'acqua del Naviglio io voglio
perché tu sia riesumato dal vento.*

*Ritorna a splendere selvaggio
e giusto ed equo come una campana,
riscuoti questa mente innamorata
dal suo dolore, seme della gioia,
mia apertura di vento e mio devoto
ragazzo
che amasti la maestra poesia.*

Alda Merini

La voce poetica che si apre verso le esperienze liriche che caratterizzano il dopoguerra è senza dubbio, quella di Dino Campana. Egli rappresenta un caso a sé in tutta la letteratura italiana. Giudizi e accuse hanno accompagnato questo "alchimista" di versi del primo Novecento anche dopo la morte. "*Alzai la testa e ricercai la stella / Avvelenata sotto cui sono nato*": questi due versi rivelatori sono la terribile sentenza che suggellò il suo destino. La vicenda stessa di quest'uomo appare come una lunghissima stagione di follia indomabile. Lo stesso Campana può riassumere la sua biografia in poche righe, in una nota trovata tra le sue carte dopo la morte: "*Dino Campana nacque il*

20 agosto 1885 in Marradi [...].All'età di 15 anni, colpito da confusione di spirito, commise in seguito ogni sorta di errori ciascuno dei quali egli dovette scontare con grandi sofferenze". Il padre era maestro elementare; la madre, Fanny, casalinga. Il fratello di Fanny, affetto da pazzia, viveva sotto lo stesso tetto quando già era nato Dino. Tutto il paese darà valore alla "ereditarietà stabilendo una connessione tra zio e nipote. Nel 1888 nasce il fratellino Manlio. A seguito di tale evento Fanny, per evitare ulteriori gravidanze, rifiuta ogni rapporto coniugale. Il marito, nel giro di qualche mese cade in depressione e deve essere temporaneamente internato nel manicomio di Imola. Fanny riversa tutte le sue cure al neonato, ignorando deliberatamente Dino. Il ragazzo si chiude in se stesso, scoprendo la gelosia fraterna e un odio aperto per la madre. Segue i corsi ginnasiali a Faenza, presso il Convitto Salesiano ma con scarso profitto. Nel 1897 si iscrive al Ginnasio-Liceo "E. Torricelli". Colto da disturbi nervosi, deve tornare a Marradi, dove continua privatamente gli studi. Ricominciano gli scontri con la madre. Oltre al disadattamento ambientale, ora è oggetto di scherno da parte dei coetanei. Dino resta fuori casa quanto più può si apparta, si rifugia nei boschi a contatto con la natura, legge, si nasconde nei fienili per interi giorni senza toccar cibo.

Ogni volta che discende in paese, lo scherniscono, e allora il ragazzo s'identifica, perversamente, nel personaggio del pazzo. Nel 1903 s'iscrive a chimica pura a Bologna, ma passa subito a chimica farmaceutica presso l'Istituto di Studi Superiori a Firenze, per poi tornare a Bologna. La

difficoltà di adattamento alimenta le turbe nervose che rendono necessario, nel 1906, un primo ricovero in manicomio, ove resta per pochi mesi soltanto, per intervento del padre. A 19 anni, Dino prende il primo treno per il nord. Sarà a Milano, poi in Svizzera, infine a Parigi, ove acquisisce conoscenze di pittura moderna che affioreranno nella sua opera letteraria. I viaggi disperati sono quelli di un eterno fanciullo, rapito nell'anima dal demone della poesia: *"Tutto era mistero per la mia fede, la mia vita era tutta un'ansia del segreto delle stelle, tutto un chinarsi sull'abisso. Ero bello di tormento, inquieto, pallido assetato errante dietro le larve del mistero..."*. Campana conosce in terra francese i poeti "maledetti" Baudelaire, Rimbaud, Verlaine. Più volte lo fermano per vagabondaggio. Per sbarcare il lunario fa i più svariati mestieri. Infine torna a Marradi, ma per poco. Ama troppo la vita da nomade, l'aria aperta, la vastità delle valli coi suoi echi e i suoi silenzi rispecchianti i paesaggi segreti dell'anima, e che gli aprono il cuore sull'infinito. Ha compiuto 22 anni.

Compone le poesie che formeranno i Canti orfici. La raccolta sarà ultimata nell'autunno 1913. Nella sua poesia visionaria sembra trasparire un rapporto spirituale con quella di Rimbaud. Si è molto insistito, all'inizio, sull'influenza del poeta francese, ma essa è stata giustamente rimessa in discussione dalla critica più recente. Nella poesia di Campana, la Notte è il suo simbolo visivo. E in essa appaiono lampeggiamenti, immagini frantumate... Egli cerca il risarcimento della sua fame di vita in una poetica

dilacerata, sia come simbolo di bellezza ideale, sia come incarnazione di una condizione umana che fa di lui uno sradicato, un anarchico. Scrive Galimberti che Campana fu poeta "nel segno della poesia come vita". Emilio Cecchi parla di "un esempio di eroica fedeltà alla poesia: un esempio di poesia davvero col sangue". E il critico Angelo R. Pupino (1): *"Lo stravolgimento allucinato della parola e trasformazione di questa in oggetto, avviene nel raggio di un non cospicuo numero di immagini-simboli (erotiche, soprattutto) che subiscono alcune variazioni e molte reiterate. Alla fine, l'impressione è di una forte componente letteraria, anzi intenzionalmente e sacerdotalmente poetica"*. In Argentina, dove resta per poco, Campana svolge vari lavori per vivere. E' in Olanda, Belgio, attraverso a piedi intere regioni. Viene arrestato per vagabondaggio e trascorre due settimane nel manicomio di Tournay. Torna a Marradi ancora una volta, per poco tempo, nel 1908. Vaga ancora, spirito inquieto e tormentato. Questa sua ansia di muoversi, di cambiare luogo corrisponde a un motivo profondo della sua poesia: il viaggio (soprattutto interiore), il senso di evasione dalla condizione presente, l'inseguire qualcosa (una Chimera) che non potrà mai essere raggiunto. Dino si reca a Firenze nel dicembre 1913, con in tasca il manoscritto dei Canti Orfici, e si presenta alla redazione di "Lacerba", dove incontra Papini e Soffici che dirigono la Rivista. Frequenta intanto il gruppo di artisti e letterati che si riuniscono al caffè delle "Giubbe Rosse" e alla birreria "Paszkowski". Tempo dopo scrive a Soffici per avere indietro il manoscritto, ma l'artista lo ha

perduto durante un trasloco. L'episodio penoso sconvolge Campana, il quale, prossimo al collasso nervoso, ne ricompone a memoria la seconda stesura, deciso pubblicarlo. Gli editori a cui lo invia, lo ignorano, così egli in estate si decide a stamparlo a spese proprie, presso il tipografo Bruno Ravagli. Torna a Firenze dove vende personalmente il libretto nei caffè e nei luoghi pubblici, firmando il volume o strappando qualche pagina a seconda che l'acquirente gli sia "simpatico" o "antipatico". Estimatore, con alcuni altri, della novità della poesia di Campana, è lo stesso Soffici. Silenzio, al contrario, da parte della critica. Deluso, Dino parte per la Svizzera, in cerca di lavoro. Intanto l'Italia entra in guerra (1915). Dino pensa di arruolarsi ma viene riformato. La delusione si trasforma in mania di persecuzione.

Si ammala di nefrite, reni infiammati. Mentre si trova a Genova, colto da una paralisi al lato destro. In settembre, viene curato in ospedale, a Marradi, per la nefrite e l'infezione luetica. Guarisce ma rimane preda di deliri e acute cefalee. Sviluppa un delirio persecutorio nei riguardi dei letterati fiorentini. La famiglia Campana si trasferisce intanto a Signa, presso Firenze. Dino si sente finito; il destino lo sovrasta come una spada di Damocle. Ha dato tutto al demone creativo; ora erra senza pace, l'anima lacerata... Ed ecco che quel destino ("stella avvelenata") contro il quale egli impreca, deve riservargli un'ultima esperienza consistente in una felicità effimera che però si tramuterà in struggente dolore: il fatale incontro con Sibilla Aleramo

(2). E' l'estate del 1916. Nasce un amore disperato e divorante, ma anche trasfigurato in un alone di magia lirica: ***"Vi amai nella città dove per sole / Strade si posa il passo illanguidito / Dove una pace tenera che piove / A sera il cuor non sazio e non pentito / Volge a un'ambigua primavera in viole / Lontane sopra il cielo impallidito"***. Un amore passionale che lo travolge; è come un incendio dei sensi, una fiammata. Infatti dura poco, meno di un anno. Per lui è il colpo definitivo; cade in delirio, si dà al bere, va spesso in escandescenze. Durante un episodio persecutorio, è fermato in stato di etilismo e trasferito al manicomio di San Salvi di Firenze. Da lì il 18 marzo è inviato in internamento al manicomio di Castel Pulci. Ormai in questi posti si può dire che "è di casa". E' preda di visioni e di violenti deliri. Ma non è da escludere che a condurlo in quello stato abbiano contribuito i rudimentali elettroshock n uso allora, che portano allo sfacelo della psiche. Dino è interrogato e "tormentato", per tre anni consecutivi, dallo psichiatra Carlo Pariani (poi suo medico e futuro biografo). Finalmente nell'autunno 1930 viene ritenuto guarito. Ma ecco il cerchio si chiude: Campana muore il 1° marzo 1932, per "setticemia primitiva acuta". Almeno, questa la diagnosi; ma la verità nei suoi riguardi, sembra ancora una volta negata: si dice che in realtà egli fosse morto per una ferita procuratasi scavalcando un recinto di filo spinato. Persino le sue spoglie devono peregrinare, fino a quando, nel 1946 saranno traslate nella chiesa di Badia. Dopo la morte, 43 composizioni vengono trovate per caso, trascritte su un quaderno. Saranno poi pubblicate in

Canti Orfici e altri scritti (Vallecchi 1952), a cura di Enrico Falqui.

Chiudiamo questo breve excursus sulla vita e l'opera di Campana con le parole di Carlo Bo, che nell'introduzione ai Canti Orfici scrive: *"La poesia ha continuato per altre vie, ha avuto illustri pretendenti ma non ha più coinciso con il destino di un uomo, così come era accaduto con Campana. Ecco perché va ripetuto che Campana resta l'ultimo poeta, il poeta toccato e divorato dal fuoco, il poeta che è entrato per sempre nel cuore stesso della notte e non ne è più uscito"*.

Note

(1) Letteratura mondiale del '900, 3 voll., Edizioni Paoline 1980.

(2) Della scrittrice (1876-1960) s'innamorarono anche, a quanto ci risulta, Giovanni Papini, Vincenzo Cardarelli e Salvatore Quasimodo.

Dylan Thomas: viaggio alla fine propria ferita

*Venere giace nella sua ferita,
colpita da un astro e le rovine sensuali creano
stagioni sopra il liquido universo.
Il bianco spunta nelle tenebre.*

Il suo vero nome era Dylan Marlais. Dylan starebbe a significare: "Figlio marino dell'onda". Il Nostro nasce a Swansea (Galles) il 27 ottobre 1914. La sola educazione formale che Dylan riceve è alla Swansea Grammar School che frequenta tra il 1925 e il 1931. Il padre, poeta egli stesso, è insegnante presso questa scuola. Il ragazzo non s'iscriverà all'università. Durante un breve periodo lavora come cronista presso un giornale locale, il "South Wales Daily Post", e in questo stesso periodo pubblica le prime poesie. Presto si reca a Londra, ove entra a far parte di un circolo letterario che si raduna nella Charlotte Street a Bloomsbury. Tra le poesie pubblicate, e premiate, dal periodico "Sunday Referee" - a cui egli collabora - vi sono quelle della poetessa e narratrice Pamela Hamsford Johnson, con cui a partire dal 1933 Dylan inizia una fitta corrispondenza che sembra sfociare, dopo il primo incontro nel febbraio dell'anno seguente, in un legame sentimentale. Conosce in quello stesso anno il poeta gallese Vernon Watkins, che resterà uno dei più sinceri e disinteressati amici della sua vita. Già prima dei vent'anni Dylan comincia a bere smodatamente, lasciandosi dominare letteralmente dall'alcool. A Penzance, in Cornovaglia, nel luglio 1937,

egli sposa l'irlandese Caitlin Macnamara, modella del pittore August John, che l'ha presentata al poeta alcuni mesi prima. Dylan racconterà poi che appena dieci minuti dopo le presentazioni, sono già a letto insieme. Nell'agosto 1938, Thomas si stabilisce con la moglie a Laugharne, nel Carmarthenshire, in una casa di campagna vicino al mare, luogo denominato "Sea View" in cui sarà ambientato il "Dramma per voci" (Under

Milk Wood, 1954). Dal 1941, egli lavora saltuariamente presso l'industria cinematografica e successivamente per la BBC con una serie di letture radiofoniche. Le sue opere poetiche *Eighteen Poems* 1934, *TwentyFive Poems* 1936, e alcune poesie di *The Map of Love* 1939, contribuiscono a dar vita al movimento denominato "The New Apocalypse". Tali poesie, molte delle quali surrealticamente oscure, visionarie, presentano un indubbio talento nel trattamento del ritmo e nel sapiente uso delle metafore. Dove maggiore è la capacità di controllare l'impeto creativo, è tuttavia da rilevare in *Deaths and Entrances*, del 1946. "*Nell'inevitabile contrasto di immagini*", dichiara Thomas, "*io cerco di ricreare quella pace che dura un attimo e che è una poesia*". Detto per inciso, la pubblicazione, ultima, dei *Collected Poems 1934-1952* (del 1952), raggiungerà la tiratura di 10 mila copie. Egli nasce predestinato a un successo duraturo, soprattutto post-mortem. Nella primavera del 1947, Dylan Thomas si ferma per qualche settimana in Italia, a Villa Beccaro, Scandicci (Firenze), dove tuttavia non si trova a proprio agio. Qui sostituisce l'enorme quantità di birra a cui è abituato, al vino

italiano, con una conseguente ebbrezza che lo coglie molto prima, e la cui causa è un immaginabile squilibrio psichico. Conosce poeti di fama come Mario Luzi, Ottone Rosai, Piero Bigongiari, Eugenio Montale. Giovanni Papini definisce la poesia di Thomas come "*l'opera di un ubriaco irresponsabile*". Nel marzo 1949, il Nostro torna a Laugharne, dove si trova a dover affrontare il problema di enormi arretrati di tasse da pagare. Nell'autunno 1953 riceve il premio Etna-Taormina.

In ottobre si reca per l'ultima volta in America (vi era già stato per brevi periodi negli anni 1937 e 1952), dove lo coglie la morte per delirium tremens, a New York, nel Saint Vincent Hospital, il 9 novembre. La diagnosi è: intossicazione alcolica delle cellule cerebrali. Il 24 novembre le spoglie di Dylan Thomas vengono sepolte nel cimitero di St. Martin a Laugharne. Da rilevare, che nell'anno 1982 è stata collocata una lapide in suo onore nell'Angolo dei poeti dell'Abazia di Westminster, a Londra.

* * *

L'opera thomasiana è definita caotica e ineguale. A volte la poesia sbocca nelle forme della preghiera o dell'inno; si vedano i "canti d'innocenza" o quelli del gruppo comprendente 12 frammenti di "Visione e preghiera", che inizia con questi versi: "*Chi / Sei tu / Che nasci / Nella stanza accanto / Alla mia con tanto clamore / Che io posso udire l'aprirsi / Del ventre e il buio trascorrere / Sopra lo spirito e il tonfo del figlio / Dietro il muro*

sottile come un osso di scricciolo? / Nella stanza sanguinante della nascita / Ignoto al bruciare e al girare del tempo / E all'impronta del cuore dell'uomo / Nessun battesimo si curva, / Ma il buio solamente / A benedire / Il barbaro / Bimbo". (L'intero poemetto è diviso in due parti; i primi sei frammenti sono a forma di losanga, i secondi a calice). Sovente nella sua opera poetica pare che l'autore giochi sul caos e sul filo dell'ambiguo "per invogliare la critica ad arrendersi o a una condanna o a una accettazione incondizionata" (Gabriele Baldini nell'introduzione a "Poesie", 1974). Ma di tutto si può accusare questo "alchimista" della parola, tranne che di faciloneria e di improvvisazione. Il tema di fondo è quello della *recherche* di un tempo infantile, d'innocenza, e l'ossessione è quella dello scavare in profondità nell'alveo primordiale della nascita, come viaggio doloroso verso l'altra "nascita" che è implicita nella morte. ("*Dopo la prima morte non ce ne sono altre*": è l'ultimo verso di "A Refusal"). Si contano vari traduttori della sua opera poetica e in prosa che si sono cimentati nel difficile compito di interpretarla. Fra questi vogliamo citare, nel chiudere questo breve excursus, Eugenio Montale: "*La forza che urgendo nel verde calamo guida il fiore, / Guida la mia verde età; quell'impeto che squassa la radice degli alberi // E' per me distruzione. / E muto non so dire alla rosa avvizzita / Che questa febbre invernale piega anche la mia giovinezza. // La forza che guida l'acqua fra le rocce, / Guida il mio rosso sangue; quella stessa che asciuga le sorgenti che gridano, // Le mie*

raggruma / (...). La lirica [di Thomas] non ha un linguaggio da comunicare", scrive Alfredo Giuliani, "è essa stessa il più alto e comprensivo messaggio possibile, informazione magica faticosamente raccolta dall'autore (...) la poesia sta ferma, romba dentro se stessa come una pietra cava, tutte le lacerazioni si rimarginano nel tessuto sonoro, sono soltanto figure del disegno elegiaco e celebrativo".

Nota - Per la vasta bibliografia si veda "Dylan Thomas - Poesie", Oscar Mondadori 1974, o anche "Letteratura mondiale del 900", Edizioni Paoline 1980.

Vincenzo Cardarelli, il poeta della solitudine

Il 1- maggio 1887, a Carneto Tarquinia, zona maremmana, in provincia di Viterbo, nasceva Vincenzo Cardarelli, all'anagrafe registrato col cognome materno, Caldarelli (poi modificato) e col nome di Nazzareno. Il padre, che non appare nell'atto di nascita, teneva in casa Giovanna Caldarelli, la quale si guadagnava da vivere con la raccolta e la vendita di frutta e ortaggi. Dopo la nascita del piccolo, la donna fu messa alla porta e il figlio non venne riconosciuto. Un marchio che segnò a fuoco la vita di Vincenzo: *"Io nacqui forestiero in maremma...e crebbi come un esiliato. Non ricordo la mia famiglia né la casa dove sono nato"*. Più tardi il padre si risposò e il ragazzo conservò negli anni un buon ricordo della matrigna. Tuttavia la sua fu un'infanzia triste e inquieta: *"Io avevo un vasto tesoro di sensazioni e di sentimenti; la mia infanzia. Fu come se una libeccia furiosa l'avesse dispersa. Io vissi in arida solitudine...Nascita, indole, educazione, tutto contribuì a fare di me un uomo amato da pochi, ingiuriato dai più e compreso veramente da nessuno"*. (Solitario in Arcadia, 1947). Il giovane cresce plasmando un carattere guardingo e permaloso, cinico e avvelenato. E' tuttavia dotato di una sensibilità e un'intelligenza vivissime. Si sente subito perduto quando, concluse le elementari, il padre non gli consente più di continuare gli studi. A 17 anni scappa da casa, giunge a Roma con 7 lire in tasca. *"Cercai la scuola nella vita, nel mondo"*. Si adatta, per vivere, alle più umili occupazioni. In tali condizioni di vita, dove non

v' è posto per studi regolari, la sua cultura è il frutto di un accanito impegno di autodidatta. La sua natura poetica emerge sicura. Nel frattempo conduce una vita precaria ed errabonda, di isolamento e solitudine. Nel 1908 entra, grazie ad aiuti, nella redazione dell'Avanti! come articolista. E' un periodo di fertilità ed entusiasmo; scrive anche due articoli al giorno. E' instancabile. *"Le mie giornate sono / frantumi di vari universi / che non riescono a combaciare. / La mia fatica è mortale"*. Rimarrà in redazione fino all'ottobre 1911 allorché la sede viene trasferita a Milano. Fra gli anni 1910-1911 collabora a riviste e quotidiani quali Il Marzocco, La Voce, Il resto del Carlino, e frequenta il caffè Paszkowski insieme ad artisti e letterati emergenti. Ma il suo fisico è minato ed è necessario il ricovero al Policlinico. Soffre di turbe gastriche, dolori renali, e spesso è preda di crisi depressive con irascibilità o prostrazione. Si tuffa nelle letture di Nietzsche, Leopardi, Pascal, formandosi culturalmente nel periodo di tempo necessario per rimettersi in salute. Se si vuole cercare una presenza femminile, l' "amore" - l'unico - nella vita solitaria di Cardarelli, questa è Sibilla Aleramo. Egli se ne innamora subito, subendone tutto il fascino. Segue un periodo di convivenza con lei, a Firenze. Questa tormentosa passione amorosa che lo lascia quasi stravolto, non è altro che una fiammata: presto i due amanti si rivelano l'uno l'antitesi dell'altra: lei tutto istinto e passione, lui dalla naturale introversione che finisce per trincerarlo in difese e razionalizzazioni nevrotiche. Egli considera la "donna" come mistero adorabile, inafferrabile. *"Io non crederà mai nella donna. Questa è*

la mia dannazione". Il problema donna per Cardarelli diviene sinonimo di nevrosi, ed egli si lascia afferrare dalla misantropia, risucchiare dal vuoto esistenziale: "*queste ombre troppo lunghe / del nostro breve corpo, / questo strascico di morte / che noi lasciamo vivendo/.../; mi sono sempre alzato da una disfatta...il segreto delle mie conoscenze è l'insoddisfazione*". Ha inizio un lungo vagabondare di luogo in luogo. Egli vive in camere d'affitto o ospite di amici. Dalla sua sensibilità e il suo spirito nomade, nasce una poesia autobiografica ed elegiaca: Profughi, Viaggi nel tempo, dove è rappresentato il bisogno di interrogarsi sul perché dell'esistenza. Frequente è la dedica ai suoi luoghi natali: "*Qui rise l'Etrusco, un giorno, coricato, con gli occhi a fior di terra, guardando la marina. E accoglieva nelle sue pupille, il multiforme e silenzioso splendore della terra fiorentina e giovane di cui aveva succhiato il mistero gaiamente, senza ribrezzo e senza paura, affondandoci le mani e il viso. Ma rimase seppellito, il solitario orgiasta, nella propria favola luminosa. Benché la gran madre ne custodisca un ricordo così soave che, dove l'Etruria dorme, la terra non fiorisce più che asfodeli*". Collabora a La Voce e a Lirica; infine torna a Roma, dove fonda la rivista La Ronda che vede la luce nell'aprile 1919 (e vivrà fino a novembre 1922). La sua vena lirica, altissima, rievoca l'infanzia, l'amore per la campagna, le figure femminili, le stagioni nel loro mutare, il senso del tempo; il suo pessimismo di matrice leopardiana si nutre del tema della morte: "*lasciatemi rivedere la mia terra, lasciatemi andare una notte a dormire con i morti*". Nascono le prose

di *Il sole a picco*, premio Bagutta (1929), *Il cielo sulle città, I Viaggi*. Un altro tema caro alla sua sensibilità di poeta è quello del viaggio (reale o metaforico). Egli è "esule ovunque". Ha scritto giustamente Luzi: "*Noi sapremmo interpretare il nomadismo e le fughe del Cardarelli se non destinate dalla qualità della sua stessa sintassi spirituale (...) la sua vita psicologica assume una rapidità ed una gravità drammatiche: ogni incontro diviene un avvenimento fatale, ogni separazione un addio per l'eternità*". "*Sento la poesia come sostanza, idee, concetti, situazioni poetiche, piuttosto che come puro linguaggio*", scrive il Nostro in *Giorni in piena* (1934). "*A quella sua idea di poesia*", leggiamo da Alberto Frattini, "*Cardarelli rimarrà sempre fedele: dalle sue più famose liriche - come *Adolescente o Estiva, Liguria o Alla morte* - ove nel linguaggio vigile e teso il tono pacatamente familiare trascolora e s'impenna su punte di misurata aulicità e la musica si sostiene a filo di un'acre intelligenza, di una macerata inquietudine, alle poesie d'amore - tra le più belle del nostro Novecento - ove il tessuto autobiografico è decantato e redento in rara levità di movenze, ariose e malinconiche, sino alle poesie del '47, nel cui tono medio, "pianissimo e intenso" il De Robertis indicava la vera scoperta dell'ultimo Cardarelli*". Nel 1949 gli viene affidata La Fiera Letteraria, che dirige fino al 1955 (ma specialmente negli ultimi anni, solo nominalmente): una strana malattia ai centri nervosi condizionanti lo stato termico del corpo, non gli consente quasi più di lavorare. Lo si vede in piena estate, seduto al caffè Strega, in via Veneto, ancora col cappotto

e cappello. E' il poeta che ha già affermato: "*Ora la mia giornata non è più / che uno sterile avvicinarsi / di rovinose abitudini / e vorrei evadere dal nero cerchio.../ E sogno partenze assurde, / liberazioni impossibili.../ Io anego nel tempo*". E' il 1959 e la salute gli ha voltato le spalle: isolato in una pensione romana, quasi non può più fare movimenti fisici. Il 15 giugno, dopo la degenza di un mese, assistito dalla sorella, muore al Policlinico di Roma. A testimonianza del suo animo perennemente inquieto e sradicato, ci lascia questi versi memorabili: "*Non so dove i gabbiani abbiano il nido / ove trovino pace. / Io son come loro / in perpetuo volo. / La vita la sfioro / com' essi l'acqua ad acciuffare il cibo. / E come forse anch'essi amo la quiete, / la gran quiete marina, / ma il mio destino è vivere / balenando in burrasca*".

Simone Weil, il fuoco della verità

Personalità dal carattere forte e volitivo, che per la sua fede nella verità fu spesso pietra d'inciampo e che eccelse in coerenza fino al limite dell'estremismo più radicale, Simone Weil nacque il 3 febbraio 1909 a Parigi. A 14 anni attraversa una crisi di sconforto adolescenziale ("*ho seriamente pensato a morire a causa della mediocrità delle mie facoltà naturali*"). A 21 le si manifestano quelle cefalee che la faranno soffrire atrocemente sino alla fine della sua vita. ("*Il mio impulso, nelle crisi di mal di testa*" - confessa - "*è colpire qualcuno alla testa*"). Un estremo sforzo di attenzione le permette di lasciar soffrire la carne " per conto suo, rannicchiata in un angolo". All'inizio degli anni '30, quando milita nei ranghi del sindacalismo rivoluzionario, la Weil professa un antimilitarismo radicale. "Il patriottismo (...) non tende ad altro che a trasformare gli uomini in carne da cannone" (1). Professoressa al liceo di Auxerre, Simone nel dicembre '34 non disdegna di sperimentare il lavoro manuale, prestando opera come manovale presso Alsthom (società di costruzioni meccaniche) a Parigi ("lavoro durissimo, calore insopportabile, fiamme che lambivano le braccia..."). L'anno seguente la Weil lavora come fresatrice alla Renault. A settembre, in Portogallo, nel villaggio Pavao do Varzim, a 80 chilometri circa a nord di Porto, ella percepisce l'affinità tra Cristo e i più poveri, scoprendo il cristianesimo nella sua dimensione più vera e straziante. Quella data, 15 settembre, è la festa patronale di Nostra Signora dei 7 Dolori. Nell'agosto '36,

Simone Weil s'impegna nella guerra civile in Spagna nelle file degli anarcosindacalisti. Partita per prendere parte a una rivoluzione, ella si rende conto di non far altro che partecipare a una guerra. L'anno seguente, Assisi è la prima delle tre tappe della sua conversione. "*Fu una volta che ero intenta a recitare la poesia Love*" [di George Herbert, n.d.a.] - scrive - "*che Cristo stesso è disceso e mi ha presa*". Da allora la poesia diventa preghiera. La sua conversione assume contorni più netti durante il soggiorno all'abbazia di Solesmes, nella settimana santa. Ha allora 29 anni. Nella primavera del '40, Simone conoscerà le Bhagavad Gita, dalla cui lettura riceverà, per sua ammissione, un'impronta permanente. Su consiglio di René Daumal ella si avvierà allo studio del sanscrito, lingua originale del testo sacro. Dopo aver lasciato Parigi, il 13.6.1940, giorno in cui la capitale francese viene dichiarata "città aperta", Simone in settembre s'installa a Marsiglia e prende contatti con gli ambienti della Resistenza. La rete alla quale appartiene viene scoperta, e nella primavera del '41 ella viene interrogata per quattro volte dalla polizia. Ogni volta si aspetta di venir arrestata e prepara la valigia con alcuni vestiti... Resterà fino al marzo '42 alla base dell'organizzazione e della diffusione dei quaderni clandestini della Resistenza, i Cahiers du Témoignage chétien per i sei dipartimenti del Sud-Est. Nel giugno '41, Simone va a trovare padre Joseph-Marie Perrin presso il convento domenicano a Marsiglia, dietro richiesta di questi di conoscerla; lei gli chiede di voler fare l'operaia agricola, e il

frate la indirizza da Gustave Thibon a Saint Marcel d'Ardeche. La Nostra si appassiona al Tao Te Ching e studia le Upanishads. Impara a memoria il Pater in greco; inoltre s'interessa molto di Platone e riconosce in lui un mistico, vero testimone di Dio. L'incontro con Lanza Del Vasto, avvenuto lo stesso anno, a Marsiglia, permetterà a Simone di percepire meglio il reale significato della "non-violenza alla Gandhi". Come la Weil, anche Del Vasto si meraviglia delle compromissioni della Chiesa col potere e con l'impero della violenza.

Egli ricorda Simone in un suo libro, e ad un certo punto aggiunge che, ascoltandola parlare, "nel giro di dieci minuti non si vedeva più il suo viso; si percepiva soltanto l'anima, in cui risplende il fuoco della giustizia" (2). Il 6 luglio '42, Simone Weil parte per New York. Qui conosce, fra gli altri, Jacques Maritain. Il 14 dicembre si stabilisce a Londra, dove viene assegnata come redattrice alla Direction de l'interieur de la France Libre (commissariat à l'action sur la France).

Il pensiero, l'opera, l'esperienza spirituale

Nel '34 Simone Weil scrisse *Rèflexions sur les causes de l'oppression sociale et de la liberté*, considerato dal suo maestro Alain opera di prima grandezza, e che lei non pubblicò mai soprattutto per le critiche di un amico. La Weil si ricollega volentieri alle analisi proposte da Marx sull'oppressione dei lavoratori da parte del sistema produttivo della grande industria e sull'asservimento dei cittadini da

parte del sistema di governo dello stato. Ecco come si esprime in uno dei suoi pensieri dal profondo spessore filosofico: "*Il padrone è schiavo dello schiavo nel senso che lo schiavo fabbrica il padrone*". La Weil sarà anche tra i primi a denunciare le deviazioni della rivoluzione sovietica. Autrice di numerosi articoli su questioni sociali (in L' Effort, La Tribune, ecc.), ebbe anche varie conversazioni con Leon Trotsky, incontrato nel '33 quando fu ospite dei suoi genitori per qualche giorno. Con lui nutriva divergenze di idee non tanto sul proletariato, quanto sulla difesa della "persona". Una prossimità spirituale e politica tra la Weil e Georges Bernanos è davvero inconcepibile. Tuttavia, Bernanos denuncia "l'impero della forza" allo stesso modo di Simone. Egli teme che ben presto i giovani facciano "della crudeltà una virtù virile", sicché la "misericordia" appaia loro segno di debolezza e stupidità. Ciò che ferisce più profondamente Bernanos è che i crimini della crociata franchista vengano commessi in nome del cristianesimo e con la benedizione della Chiesa. Il poeta Joe Bousquet, che Simone aveva conosciuto a Carcassonne nel marzo '42, riconobbe immediatamente la poetica autentica dalle poche pagine che ella gli aveva mostrato. "*Si direbbe che il ritmo dei versi è per voi quello della coscienza*", le scriverà in una lettera (3). (Nel 1918, a 21 anni, Bousquet era un corpo che viveva solo a metà, colpito da un proiettile alla spina dorsale). La Weil aveva scritto una decina di poesie e le aveva sottoposte al giudizio di Paul Valéry e dello stesso Bousquet. Ella compose anche *Venise sauvée*, tragedia in tre atti, durante l'esilio a Londra,

eche rimase incompiuta. *"Sono convinta"*, scrisse in una lettera all'amico Bousquet, *"che la sventura da una parte, e dall'altra la gioia come adesione totale e pura alla perfetta bellezza, implicanti entrambe la perdita dell'esistenza personale, sono le due sole chiavi per mezzo delle quali si entra nel paese puro, il paese respirabile, il paese del reale"* (4). "A me fa impressione, nella vicenda di Simone Weil, la sua situazione di apolide", scrive Giovanni Pizzutto. *"In realtà Simone Weil è ebrea ma è contro il semitismo; è marxista ma rifiuta il totalitarismo; è europea ed innamorata della cultura greca e della religione indù; è vicina alla Chiesa (...) però non si sente di entrare nella Chiesa"* (5). Il futuro papa Paolo VI diceva a Thibon che era cosa molto spiacevole che Simone non avesse spinto fino al battesimo la sua conversione al cristianesimo, perché meritava di essere fatta santa. Simone Weil apparteneva alla categoria dei predestinati che vivono "come se essi vedessero l'invisibile". Per lei il vertice del cristianesimo era che l'amore e la verità si uniscono soltanto sulla croce. Perché la verità è terribile. Padre Perrin precisò i limiti entro cui Simone Weil rifiutava la formula agostiniana Fuori dalla Chiesa nessuna salvezza.

Tale formulazione del mistero cristiano è diametralmente opposta alla sua apertura universale. Simone riduceva la Chiesa, istintivamente, al grande animale sociologico, secondo l'espressione usata da Platone. La prova crocifiggente dell'amicizia con Joseph M. Perrin fu proprio il rifiuto di Simone per il battesimo. Ella era trattenuta sulla soglia della Chiesa da difficoltà insormontabili,

come lei asseriva, di ordine filosofico. Ma pare acquisito che Simone sia stata battezzata dalle mani di un'amica, Simone Deitz, probabilmente alla fine di giugno '43, all'epoca del soggiorno presso l'ospedale Middlesex di Londra, dove ella era stata ricoverata il 15 aprile, perché ammalata di tubercolosi. Quale significato bisogna dare a questo tardivo battesimo, sul quale ella preferì mantenere il silenzio? Riguardo il suo ineffabile desiderio di annientarsi in Dio, ecco dai Cahiers (17 quaderni di "pensieri" scritti dall'inizio del '41, a Marsiglia, alla fine del '42, in America) una breve preghiera, da far venire i brividi: "Padre, poiché tu sei il Bene e io sono il mediocre, strappa da me questo corpo e questa anima e fanne cose tue, e di me non lasciar sussistere, in eterno, altro che lo strappo stesso, oppure il nulla". Desiderare d'essere nient'altro che lo strappo: sentimento inconcepibile per un comune mortale che non sia dotato di una "mente" superiore! Trasferita al sanatorio di Ashford, nella contea di Kent, il 17 agosto, Simone Weil muore dopo una settimana, nel sonno. Viene sepolta il giorno 30 nel "New Cemetery" di Ashford. Molte delle opere della Weil sono state pubblicate postume. Alcune fra le più importanti: *Attente de Dieu*, La Colombe, Paris 1950; *La connaissance surnaturelle*, Gallimard, Paris 1950; *Cahiers I, II, III*, Plon, Paris, rispettivamente negli anni '51, '53, '56.

Bibliografia e fonti - (1) Simone Weil, *Oeuvres complètes. Ecrits historiques et politiques*, Gallimard, Paris 1960 ; (2) Lanza Del Vasto, *L'arca aveva una vigna per*

vela, Jaka Book, Milano 1980; (3) Joe Bousquet, Cahiers du Sud, Rivage, Marseille 1981 (rèdition) ; (4) Simone Weil, Pensée sans ordre concernant l'amour de Dieu, Gallimard, Paris 1962 ; Canciani, Fiori, Gaeta, Marchetti, Simone Weil, la passione della verità, Morcelliana, Brescia 1984.

La poesia di Nil

Nedda Falzolgher, detta Nil, nasce il 26 febbraio 1906 a Trento, quando quella parte del territorio è ancora sotto il dominio austriaco. Il padre era un bancario e la madre di ricca famiglia. Primogenita, sensibile, intelligente, vive nei primi anni una vita serena e gioiosa. La bimba cresce bene fino all'età di cinque anni, quando inattesa la disgrazia viene a stravolgere il suo destino: è colpita da paralisi infantile, o più comunemente detta, poliomielite. Ella si sente attratta per vocazione naturale verso la scrittura e la poesia; vocazione che rappresenta per il suo spirito sofferto una specie di resurrezione. *"Nil non poteva andare verso le cose, ma le cose venivano a lei a cimentare la sua forza e la sua gioia, e tutto la investiva e subito l'abbandonava, lasciando segni di grazia sulla sua anima con il moto dell'onda marina che scrive parole di vita su tutta la riva"* (da Il libro di Nil). I genitori cercano di renderle la vita meno disagiata possibile. La mamma la incoraggia in quella sua insaziabile sete di cultura che la indirizza verso la scrittura alimentando il suo mondo interiore. Nedda apprenderà ad uscire da quel mondo circoscritto dalle pareti di casa per conoscere il mondo esterno, perseguendo il raggiungimento di un ideale superiore. Dall'età di 27 anni, ella riceve in casa amici poeti e artisti, e la sua dimora diviene presto un punto d'incontro culturale. Fra i giovani frequentatori c'è un ragazzo, Franco Bertoldi, che resterà per lei un amore impossibile.

"Non ti darò contro il petto dolore"

*più che il rigoglio delle fronde sciolte.
Dammi tu spazio allora per questa morte:
io non ho solco per vivere
e non ho paradiso per morire;
e sento in me stormire
quest'agonia d'amore,
bionda, contro la zolla che la ignora..."*

Nella sua opera *Il libro di Nil*, pubblicato postumo dal padre, c'è una sezione di poesie intitolata *Ritmi dell'infinito*, dove si leggono versi scritti durante la guerra.

*"Stasera io sono stanca
delle tue mani lontane;
stanca di grandi stelle disumane,
com'è sazia l'agnella di erbe amare..."*

Il 2 settembre 1943 Trento fu bombardata e Nedda fu salvata dalle macerie, insieme ai genitori. In seguito, la ragazza inizierà una corrispondenza con Domenico, suo salvatore e amico, facente parte di un servizio di volontariato. Lo spirito altruistico e la bontà di Domenico fanno sì che Nedda si avvicini ad una dimensione spirituale personale intensa.

*"Ma una luce è posata sulle cose,
come la carità senza parola;
e ogni vita attende sola
che la raccolga con gesto d'amore"*

La guerra termina e la ragazza può tornare a casa. Intanto la madre da tempo malata, viene a mancare nel settembre del '50.

*"T'amo, Signore, per la muta passione
delle rose.*

*T'amo per le cose della vita leggere,
le cose che sognano i morti la sera
dentro la terra calda,
sotto il limpido brivido degli astri.
Ma più t'amo, Signore per la misericordia
delle tue grandi campane
che portano nel vento verso
l'anima della sera
la nostra povera preghiera".*

Nedda ha sempre continuato a scrivere nel trascorrere degli anni. Ora, sente la vita sfuggirle e soffre per quel che non ha vissuto.

*"Ora tu vedi queste mie canzoni
simili tanto alle foglie che sperdi,
amaro Iddio del silenzio.*

*E sai che non hanno feste di sole
perché di tutto il sole tu inondi
la Terra dove cammina l'amore".*

*"Ascolta ancora, Dio,
le sorgenti, e perdona,
e nella mano portaci, col seme
delle stagioni innocenti".*

Nil rende lo spirito il 2 marzo '56, a 50 anni.

Chiudiamo questo breve excursus con dei versi stupendi,
nati da quest'anima candida:

*"...Che ansia, allodola pura,
questo palpito d'angelo sommerso
che ha smarrito la vena dei venti;
sul respiro del mondo senti
ancora tutte le stelle
mutar la tua voce in chiarore..."*

[Notizie liberamente tratte da: Nedda Falzolgher - la poesia, la vita, Isa Zanni, Linguaggio Astrale n. 136/04]

Bibliografia: Nedda Falzolgher: poesia e spiritualità, edizione Comune di Trento 1990; Nedda Falzolgher: il cuore, la poesia, edizione Comune di Trento 1990.

Dalì genio e sregolatezza

Eccessivo, eccentrico, paradossale, contraddittorio. Non ci sono appellativi che non siano stati usati per esprimere le caratteristiche di questo personaggio eclettico e dissacrante, nato per eccellere e stupire agli inizi del XX secolo. Salvador Dalì è nato due volte. La prima, a Figueras, il 21 ottobre 1901, ma il bimbo morì a 21 mesi di vita. Il Nostro nascerà nove mesi e dieci giorni dopo la sua morte, l'11 maggio 1904. Egli si trascinerà dietro tutta la vita il peso di dover reincarnare il fratello maggiore di cui porta il nome: *"una sorta di complesso di colpa del sosia, trasformato in fissazione paranoica, estetica"* (Marco Valloira). *"Tutte le mie eccentricità, tutte le mie esibizioni incoerenti sono la tragica costante della mia vita"*, si legge in *Conversazione con Dalì* (1969), di Alain Bosquet. *"Devo provare a me stesso che non sono il fratello morto ma quello vivo. Come nel mito di Castore e Polluce, uccidendo mio fratello ho conquistato l'immortalità per me stesso"*. Come dire che la morte del primo Salvador è la molla, l'arco teso che lo lancerà molto lontano...nel firmamento della pittura. *"Lo si voglia o no, sono stato chiamato a realizzare prodigi"*, ha dichiarato. Nella sua biografia si legge che ha una relazione ambigua col poeta Garcia Lorca, ma si dice che Dalì abbia sempre rifiutato le ripetute avances di Federico. *"Canto le tue ansie d'eterno illimitato"*, scriverà il poeta in una sua ode dedicata all'amico. Dalì è stato uno dei maggiori esponenti del Surrealismo (nuovo spirito dell'arte battezzato da Apollinaire col nome

di Surrealismo, al debutto del balletto Parade di Coc-teau, 1917); costituito fra gli altri dai poeti Paul Eluard e André Breton, dal cineasta Bunuel, dagli artisti figurativi Manritte, Ernst, Mirò, Man Ray; e ancora, Edward James, Hans Arp, Arpo Marx (solo per citare quelli che diver-ranno famosi). Sposò dopo una convivenza di molti anni, Gala Diakonoff di dieci anni più grande, moglie del poeta Eluard (da cui poi divorziò), ed ex compagna di De Chi-rico; una donna-manager avida di potere, la quale impostò da subito la relazione col ruolo di "protettrice", o meglio di impresario, relegando a Dalì quello di "dipendenza", e desiderosa di organizzargli la vita. In amore prediligeva il triangolo; ma grandi furono le sue sfuriate di gelosia quando nel periodo precedente la seconda guerra mondiale Dalì divenne amante di Edward James. Egli non era per lei che una semplice "macchina per far soldi". "I Dalì sono due, uno appartenente al suo mondo di vivida, geniale e avvincente paranoia, in cui vive più della metà della sua vita; l'altro è l'accorto affarista, creato dalla moglie Gala" (Edward James a Dalì, marzo 1941). (Fu André Breton a coniare l'anagramma Avida Dollars dal nome Salvador Dalì - cosa che divertì molto l'interessato). Il miele è più dolce del sangue (1927) fu il suo primo dipinto surrealista. Famosa la serie dei suoi orologi molli. Molti i disegni e i dipinti raffiguranti la moglie Gala. Soggetti della sua arte, anche i ritratti di Eluard, Lenin, Freud. Dal 1927 al 1929 fu il periodo per lui più prolifico e rappresentativo. Fa-moso resta il suo ritratto a una vedette del cinema, Mae West.

La sua potenza espressiva, l'intensità cromatica delle forme nello spazio e nella luce, davano voce e sangue alla tela. Alcuni dei suoi quadri, unici e dalla stesura raffinata, restano l'espressione dell'inconscio collettivo del XX secolo. Egli, il genio, ne è l'archetipo. Vogliamo qui aprire una parentesi per dire che nell'immaginazione popolare il genio è sempre dotato di poteri magici; è sempre considerato come agente di una forza esterna. Questo potere può risultare misterioso anche al genio stesso. Egli obbedisce a una sorta di desiderio istintivo, a una necessità interiore. L'arte visionaria di Dalì passa alla storia anche per i titoli bizzarri e improponibili quali, per citarne qualcuno: "Burocrate medio atmosferocefalico nell'atto di mungere un'arpa cranica", "Teschio atmosferico che sodomizza un pianoforte a coda", "Autoritratto molle con pancetta fritta", "Lo svezzamento del nutrimento dei mobili", "Acido Galacidalacide sossiribonucleico (Omaggio a Crick e Watson)". Nella storia dell'arte, in modo specifico egli è il Surrealismo, in una rappresentazione personalissima, spesso dal contenuto delirante, definita "metodo paranoicocritico". La sua opera apre le porte verso universi paralleli, in una visione allucinatoria; ma Dalì è ben consapevole del confine che separa il mondo reale dall'immaginario. Nel 1944 Alfred Hitchcock lo volle per la realizzazione delle sequenze oniriche per il film *Io ti salverò*, con Gregory Peck e Ingrid Bergman. Si trattava di illustrare i sogni del protagonista in preda ad amnesia. Egli era originale ad ogni costo e viveva di un protagonismo insaziabile. Sempre in equilibrio sulla corda tesa delle sue

assurde trovate, ad una conferenza alla Sorbona del 1955, si presentò in una RollsRoyce bianca, stipata di cavolfiori. Nelle sue performances, ogni cosa che toccava si trasformava in oro. Scrive nel suo Diario di un genio: "*in uno stato di permanente erezione intellettuale ogni mio desiderio è esaudito*". Un sempre crescente numero di psichiatri vedevano in lui un caso allettante dal punto di vista di uno studio ravvicinato. Egli è noto agli studiosi della psiche come un "perverso polimorfo". Nell'opera daliniana gli istinti sessuali appaiono cerebralizzati e sublimati dall'arte. Dalì era sempre eccessivo e le sue manie grandiose e strampalate spesso infastidivano. Fu molto criticato dalla stampa e dall'opinione pubblica, e anche minacciato, per aver dichiarato di simpatizzare per il generale Franco. Fino alla fine, ebbe il culto paradossale della propria immagine. Negli ultimi tempi, fra gli alti e bassi della malattia che lo aveva colpito (morbo di Parkinson), si lamentava dicendo com'era difficile morire. (Gli era già mancata Gala da alcuni anni). Fantasma di se stesso, morì a 87 anni, il 23 gennaio 1989, nella clinica dove era stato ricoverato per collasso cardiaco.

Fonte: Meredith Etherington-Smith, Dalì, Garzanti 1994.

Maeterlinck, custode dei sogni

Poeta e drammaturgo dal talento molto versatile, nacque a Gand, nella Fiandra, il 29 agosto 1862. Nel 1911 gli fu conferito il Premio Nobel per la Letteratura. Già fin dal 1903 come candidato al Nobel il nome di Maeterlinck era stato fatto da Anatole France, al terzo posto dopo Tolstoj e Brandes. Secondo Maurice Maeterlinck, la scienza non ci insegna nulla, per il momento, sull'origine e sul fine della vita, e non è in fondo che "una espressione rassicurante e conciliante della nostra ignoranza". Tuttavia, l'inconoscibile ci avvolge, e si manifesta a noi con presentimenti, sogni. *"Lascerò senza rimpianto questo mondo assurdo del quale non ho capito nulla"*, egli scriverà pochi giorni prima della morte, avvenuta il 7 maggio 1949. Maeterlinck è sempre vissuto vicino alla morte allo stesso modo in cui si piegava sui misteri della vita, senza separare l'una dall'altra: *"Sarebbe mostruoso e inesplicabile che fossimo soltanto ciò che sembriamo essere"*, affermava. Tra le sue opere memorabili molti drammi, tra cui si ricordano: *La Princesse Maleine*, 1890; *Pelléas et Mélisande*, 1892; *Aglavaine et Sélysette*, 1896; *Monna Vanna*, 1902. Nella fiaba teatrale *L'Oiseau Bleu* (1909), ciò che rappresenta l'Uccello Azzurro è il segreto delle cose e della felicità. Vi si legge: *"l' Uccellino Azzurro, il vero, il solo che possa vivere alla luce del giorno, si nasconde qua, fra gli uccelli azzurri del sogno che si nutrono di raggi di luna e muoiono appena sorge il sole..."*. In essa sono rappresen-

tati sotto forma di creature di sogno vari elementi o simboli archetipici quali La Notte, Le Stelle, La Luce, Il Fuoco, L'Acqua, Il Pane, Lo Zucchero, Il Latte, Il Cane, La Gatta, gli Alberi e gli Animali della foresta, L'Amor Materno, I Bambini Azzurri (che aspettano l'ora della nascita), Il Tempo. La fiaba è intessuta di immagini sognanti, di rara poesia: *"I bambini fuggono dai giardini, le mani piene di uccelli che si dibattono, attraverso la sala tra svolio di ali azzurrine..."*. La morale che si legge tra le righe è lampante: quelli che hanno il cuore puro non cercheranno mai invano l'uccello azzurro anche se non esiste che al di là dei limiti del mondo. In Aglavaine et Sélysette, puro gioiello della letteratura, egli fa dire ad Aglavaine parole molto significative : "Se qualcuno deve soffrire, questi dobbiamo essere noi. Ci sono mille doveri, ma io credo che ci si sbagli raramente quando si cerca prima di tutto di togliere una sofferenza al più debole per addossarsela". Per Maurice Maeterlinck ogni realtà porta sempre un velo di mistero e di sogno. Sotto questo velo, come bene asserisce in chiusura del discorso in occasione del conferimento del Premio Nobel C. D. Af Wirsén, *"si nasconde la verità profonda dell'esistenza e, quando un giorno il velo sarà sollevato, si scoprirà l'essenza delle cose"*.

Fonte: Francois Albert Buisson, La vita e l'opera di M. Maeterlinck, 1965, Milano.

La «stella» Kahlil Gibran

Si può a buon diritto ritenere che Kahlil Gibran sia stato uno dei fondatori della New Age. Era nato a Bisharri (Libano) il 6 gennaio 1883. Diceva all'amico Nu'ayma che egli era un "falso allarme"; perché chiunque ignora la propria vera natura è destinato a restare un falso allarme. Gibran sentiva di non avere il diritto di impersonare il ruolo che si era scelto. Questo perché si rendeva conto di non mettere in pratica ciò che andava predicando. Era il 1921 quando stava lavorando alla stesura di *The Prophet*, e in seguito a letture pubbliche cominciava a essere identificato con quel ruolo. Nel 1895 la famiglia emigra a Boston, nel periodo in cui vi è un'emigrazione di massa di siriani in America. Gibran frequenta un gruppo di giovani poeti e artisti decadenti il cui leader è Fred Holland Day, fotografo ritrattista. Lo stesso Day favorisce la trasformazione di Kahlil in una sorta di rivoluzionario. Gibran ebbe rapporti di amicizia con famosi e influenti personaggi di Boston e New York, eppure si sentì sempre fratello dei poveri del mondo. Ai versetti della Bibbia e ai versi di Walt Whitman si ispirò per trasmettere il suo messaggio alle future generazioni - per le quali resta un punto di riferimento quale stella che rifulge per sempre. Dal giornale *Al-Muhàgar* su cui egli scriveva regolarmente, vogliamo citare un breve estratto, riguardante una sua monografia sulla musica: "*Oh tu, vino del cuore, che sollevi colui che beve alle vette del mondo dell'immaginazione; onde eteree che sostenete i fantasmi dell'anima; mare di sensibilità e tenerezza; alle tue onde*

prestiamo le nostre anime e alle tue insondabili profondità affidiamo i nostri cuori. Conduci quei cuori oltre il mondo della natura e mostraci ciò che si cela negli abissi del regno dell'ignoto". Gibran scrisse opere di poesia e narrativa (Le ali spezzate, Le ninfee della valle, Spirito ribelle). Fra i suoi autori preferiti si possono citare Whitman e Blake, Tolstoj e D'Annunzio, Ibsen, Strindberg, Nietzsche. Già a 19 anni i suoi scritti erano stati paragonati a quelli di D'Annunzio, ma egli stesso si rendeva conto che il paragone era esagerato. Per completare la sua istruzione, nel 1898 i suoi lo mandarono a Beirut. Da una dichiarazione rilasciata a Mary Haskell, sua corrispondente, si viene a conoscenza che *"il ragazzo senza alcun motivo apparente rinuncia all'imbarco prenotato e cambia il biglietto con un altro sul piroscafo successivo. Quello sul quale sarebbe dovuto partire affonda con tutte le 800 persone circa che sono a bordo, poche ore dopo aver lasciato New York"*. Gibran aveva carisma. Intorno alla sua straordinaria figura ruotano molti episodi, esposti dai suoi biografi, per la maggior parte da ritenersi fantasiosi o leggendari perché privi di verifiche. Ebbe una fitta corrispondenza epistolare con Josephine Peabody, affermata poetessa. La relazione si approfondì a partire dal compimento del 20° anno di età di Kahlil. Lei aveva otto anni più di lui e il suo sentimento si può tradurre in un desiderio di dare protezione. Lo riteneva un "genio", un "angelo" e un "profeta". (Egli lascia una vasta produzione di disegni e dipinti; le immagini sono imperniate su una dimensione soprannaturale e di regni trascendentali, chiaramente ispirati a William Blake). Alla lunga, la sua relazione

con Josephine finì per incrinarsi; a seguito di un litigio lei strappò tutte le lettere. Kahlil la riteneva la "donna fatale", e forse questa fu la sua vera colpa. Nell'estate del 1904, a una mostra di suoi lavori, egli conobbe Mary Haskell, che avrebbe avuto una duratura influenza nella sua vita. Aveva 30 anni ed era attivista nel movimento operaio femminile. (Varie altre presenze femminili giocarono un ruolo importante nella vita di Gibran, alcune esclusivamente di natura erotica. Esse spesso posavano per i suoi ritratti). Nel 1908, dopo un breve periodo trascorso a Parigi, egli riprese la relazione con Mary, anche se lei gli fece chiaramente capire che non l'amava ma che voleva restarle amico. Aggiunse che l'accettare la richiesta di lui di sposarlo si sarebbe rivelato un grossolano errore. Nel 1911 Gibran, sempre più convinto che il suo futuro era New York, vi si trasferì. Infatti se non fosse stato così, egli non sarebbe mai arrivato all'attenzione del grande pubblico. Fu un periodo felice; la vita a New York gli faceva bene. Le sue lettere a Mary traboccano di entusiasmo: *"osservo con mille occhi e ascolto con mille orecchie per tutto il giorno"*. Iniziò a tenere delle conferenze. Il suo mondo ora si stava rapidamente allargando e la sua stella cominciava a rifulgere. Può sembrare assurdo che un giovane di 28 anni faccia testamento, eppure Kahlil ne redasse uno a favore di Mary, lasciandole tutti i suoi quadri e le sue sostanze in denaro, poiché sentiva che sarebbe vissuto - profezia che doveva rivelarsi esatta - ancora per altri 15 o 20 anni. Negli anni successivi il rapporto di Kahlil con Mary si consolidava sempre di più. Lei nelle lettere aveva per lui espressioni di idolatria e venerazione. Lo

andava a trovare spesso a New York. Non si rendeva ancora conto di venir usata. L'adorazione che nutriva per lui le impediva di vedere i difetti del suo carattere. Oltretutto, lei era per lui anche un grosso aiuto economico. Da parte sua Kahlil, affetto da narcisismo, sentiva di avere le stimmate del messia e viveva momenti di autentica esaltazione. Sosteneva di avere una "capacità di introspezione superiore a quella di Buddha e di aver fuso la sua consapevolezza con quella del pianeta e dell'universo". Nonostante lo desiderasse ardentemente, la coppia rinunciò ai rapporti sessuali ritenendo di avere già un'unione perfetta, una specie di sesso spirituale; o forse la ragione stava anche nel fatto che i due "amanti" erano consapevoli che il sesso "spicciolo", temporaneo, avrebbe finito per abbreviare la loro relazione, sopravvenendo la sazietà della ripetitività. Kahlil - si legge nei quaderni di Mary afferma di aver lottato per questo obiettivo e di esserci riuscito, per conservare "*altri centri di energia superiore*". Nei 10 anni che seguirono essi si scrissero regolarmente ma i loro contatti andavano man mano diradandosi. Nell'aprile del 1920 fu costituita l'Associazione della Penna. Gibran fu eletto presidente e Nu'ayma segretario. L'associazione ebbe vita fino al 1931, anno della morte di Gibran. Ormai Kahlil non scriveva più in arabo ma in inglese. In un poemetto intitolato Il poeta (dall'antologia The Vision), egli scriveva: Un anello tra questo mondo e l'aldilà; una fonte di limpida acqua per gli assetati; un albero cresciuto sulle rive del fiume della bellezza, carico di frutti maturi per i cuori affamati... Un angelo mandato dagli dèi per insegnare agli uomini le vie degli dèi.

Una lampada risplendente che il buio non vince poiché non sta sotto il moggio. Ad aggiornare l'immagine che avevamo di Gibran, ecco venirci presentata l'altra faccia, quella che non s'immaginava: la diagnosi (siamo nel 1929) parlava di ingrossamento del fegato, causa della sua dipendenza dall'alcool risalente presumibilmente ad almeno tre anni addietro. Nel novembre 1930 iniziava il processo degenerativo che doveva portarlo alla morte. Forse - è un'ipotesi - la difficoltà d'identificarsi col suo ruolo può essere stata la molla scatenante... Il suo capolavoro *Il Profeta* fu pubblicato da Knopf nel settembre del 1923 (ma era rimasto in gestazione per almeno 4 o 5 anni per essere perfezionato, sebbene l'idea del suo libro risalisse già al 1912, quando alcuni frammenti cominciavano ad apparire sui suoi quaderni o diari). Negli anni della depressione se ne vendevano in media 13 mila copie all'anno. Nel 1957 era stato superato il milione di copie. Attualmente solo nel Nord America le copie vendute raggiungono la strabiliante cifra di 9 milioni. Oggi *The Prophet* è anche disponibile su Internet. Da molti critici il libro venne sottovalutato perché ritenuto monotono; al contrario, l'*Evening Post* di Chicago lo ritiene tuttora una "piccola Bibbia". "*E' il mio primo vero libro*" - dice Gibran della sua creatura - "*il mio frutto maturo*". Negli anni 60 correva voce che ogni hippy avesse nello zaino una copia del Profeta. Andando a sbirciare nei quaderni di Mary, si possono trovare molte descrizioni di sogni fatti da Gibran su Cristo - più che sogni vere apparizioni, rivelatrici del fascino che la figura di Gesù eserci-

tava su di lui. "*Visse come un capo*" si legge in Il Crocifisso - "*morì con un eroismo che spaventò i suoi assassini e i suoi torturatori [...]* ". Il suo libro '*Gesù, figlio dell'uomo*' può essere letto quasi come un nuovo Vangelo apocrifo. Riguardo il successo di vendita, esso è secondo dopo Il Profeta. Gli dèi della terra, l'ultima sua opera, fu pubblicato appena dopo la sua morte. Gibran non seppe mai chi fosse veramente. Diviso tra oriente e occidente, simile a un crocifisso le cui braccia sono distese tra queste due polarità; immagine che richiama un fatto avvenuto quando egli aveva dieci anni: si dice che a causa di una spalla fratturata in una caduta, fosse rimasto per 40 giorni legato ad una croce. Kahlil Gibran morì di cirrosi epatica, dopo uno stato comatoso, il venerdì 10 aprile 1931, alle ore 22.55. Boston lo ricorda con una statua in marmo rosa, all'ingresso della Public Library. La targa con l'incisione: " Kahlil Gibran 1883 - 1931, poeta, pittore", è opera di Kahlil Gibran il Giovane, scultore di Boston.

Chiudiamo questo breve lavoro con alcuni suoi versi, tratti da *La processione*:

*E sulla terra la morte, per il figlio della terra,
è finale, ma per colui che è
etereo, è solo l'inizio
del trionfo che egli sente già suo.*

Fonte: Robin Waterfield, Profeta - vita di Kahlil Gibran, Guanda 2000.

Rimbaud, il mito

Angelo o demone? Di Arthur Rimbaud si è detto tutto e il contrario di tutto. La sua vita nasconde misteri che il tempo moltiplica. Anima randagia, da poeta "maudit" muore quasi del tutto sconosciuto - prima che la sua fama si convertisse in mito attingendo alla immortalità. Un'infanzia la sua, triste e infelice - caratteristica che distingue molte grandi anime passate alla storia. La violenza dei gesti, gli oggetti branditi accompagnati da urla sono le immagini che Arthur conserva dell'unione tra i genitori. Lui, Frédéric Rimbaud, capitano del 47° reggimento di fanteria, per il ragazzo rimasto come genitore un'ombra inafferrabile; lei, Marie Catherine, figlia di agrari, legata al figlio da complice pietà. Nel 1864 il padre abbandona definitivamente la famiglia. Arthur ha 10 anni. Frequenta la scuola presso il collegio di Charleville, suo luogo natale (egli vi nasce il 20 ottobre 1854), si dimostra un allievo modello, è il più delle volte premiato, e la sua precocità si rivela anche nei risultati poetici. Ma il ragazzo è anche ruvido, maleducato, insofferente soprattutto nei confronti dell'ambiente familiare e della madre, con la sua rigidità cattolica e l'inflessibilità degli atteggiamenti. La tendenza a scandalizzare è la sua maniera di comunicare; accompagna con "merde, merde" la lettura pubblica di versi. E' anticonformista ed eccentrico ed ha un magnetismo ambiguo, un fascino particolare, oscuro. Tra i 16 e i 18 anni ha una relazione burrascosa con Paul Verlaine; i due vivono insieme, da bohémiens. La relazione, che si vocifera abbia

un indirizzo omosessuale, balza agli onori della cronaca quando Paul un giorno, e precisamente il 10 luglio 1873, al colmo di una violentissima lite ferisce l'amico al polso con una pistola. Nello stesso anno, a Bruxelles, Rimbaud ritira le prime copie di *Une saison en enfer*. Nel 1884, ad Harar, in Abissinia, organizza spedizioni commerciali nell'Ogaden, ma lascia presto questa attività per dedicarsi in proprio al traffico di armi per conto di Menelik. Mentre Rimbaud si trova in Cairo compaiono dolori lancinanti alla coscia e al ginocchio, primi sintomi del male che lo porterà alla tomba. Nel 1890 viene rintracciato in Abissinia da un gruppo di letterati parigini; in una lettera gli viene annunciato il suo nascente mito poetico. L'anno seguente il male si aggrava ed egli s'imbarca per Marsiglia, dove subisce l'amputazione della gamba; operazione alla quale la madre presta una fredda e frettolosa assistenza. Il cancro presto gli divorerà le altre parti del corpo, paralizzandolo. Tra allucinazioni e grandi sofferenze, la morte lo coglie il 10 novembre 1891 a Marsiglia. *"La vera vita è altrove"*; *"Io è un altro"*: enigmatiche e memorabili queste sue "sentenze". Suo compito è distruggere ogni tipo di convenzione sociale cercando la rivelazione dell'ignoto e dell'inconscio e adeguando i propri mezzi espressivi al carattere innovatore di tale operazione. Scrisse Verlaine nel 1872: "E noi l'abbiamo nel ricordo e lui viaggia. Sappiamo, sotto le maree e al sommo dei deserti di neve, seguire il suo sguardo, il suo alito, il suo corpo, la sua luce". *"Me ne andavo"* - dicono alcuni versi di Rimbaud - *"coi pugni nelle tasche sfondate, / anche il mio paltò diventava*

ideale: / andavo sotto il cielo, Musa, ed ero il tuo fedele; / perbacco! Quanti amori splendidi ho sognato". Solo e trasognato, con un amore ideale a invadergli lo spirito, si sentirà felice andando "loin, bien loin, comme un bohémien par la nature".

"Non può essere che la fine del mondo, più in là": è il divorante desiderio di conoscenza, di infinito; esplorare l'inconnu. E' l'Ideale del suo spirito a cui fanno da cornice l'immensità e il silenzio del deserto, il vento, il sole rutilante, un tempo senza tempo... Il deserto: "luogo ideale dell'esilio ma anche del regno, poiché l'esilio interiore permette di riconquistare il regno di sé" (1). Innumerevoli quanto inverosimili risultano gli amori attribuitigli. Si dice che durante il soggiorno in Africa, ad Harar, una notte di passione nel tentativo di possedere una fanciulla abissina infibulata, egli abbia usato un coltello... (il sangue, le urla, i parenti accorsi per vendicare l'oltraggio subito). Ebbe amori in vari altri paesi, Inghilterra, Italia (Milano, Napoli). "E' il nostro sole nero", scrive Renato Minore, "con disagio si entra in sintonia con l'intransigenza netta, ombrosa, irripetibile di quell'età. Quel prendere di petto il mondo per una sfida senza superstiti. E oggi siamo tutti superstiti: della rabbia come della pietà. Siamo ossessionati dalla leggenda di Rimbaud, dal suo fantasma e dalle sue scorribande di confine".

Nota

(1) Majid El Houssi, dall'introduzione a Moha il folle
Moha il saggio, di Tahar Ben Jelloun, Edizioni Lavoro
1988.

Bibliografia - Renato Minore, Rimbaud, Mondadori Edi-
tore 1991 Arthur Rimbaud, Poesie, Garzanti

Pier Giorgio, il beato dei giovani

Il 20 maggio del 1990 Giovanni Paolo II lo ha beatificato. Il suo esempio di carità è vivo in tutto il mondo. Sconosciuto in vita, egli ha acquistato fama dopo la morte. Due giorni dopo la sua "trasfigurazione" - come ebbe a definirla don Antonio Cojazzi - apparve sulla Rivista dei Giovani un articolo dello stesso Cojazzi, dove fu profetizzato: "*Pier Giorgio Frassati imprimerà un nuovo giro al sangue della gioventù, e non solo torinese*". La sua figura affascina soprattutto i giovani: moderno, allegro, sportivo, pieno di gioia di vivere e amante della montagna - Mario Soldati ricorda " *l' occhio nero ma scintillante, luminosissimo, le labbra aperte sempre al sorriso*" -, esibiva la sua normalità con una fanciullesca gioia di scherzare. Suo padre, Alfredo, era proprietario e direttore della Stampa, senatore del regno e ambasciatore d'Italia a Berlino. Pier Giorgio nasce il 6 aprile 1901. Giovane liceale, frequenta l'Istituto sociale dei gesuiti dopo essere stato bocciato due volte al D'Azeglio. In seguito entra al Politecnico per diventare ingegnere minerario. Si iscrive alla "Fuci", la federazione degli universitari cattolici. E' tesserato al partito popolare di Luigi Sturzo. L'avvento del fascismo segna l'inizio di un trauma storico di cui anche Pier Giorgio è il cosciente testimone. Ha un amore segreto, Laura Hidalgo, segretaria della goliardica "Società dei Tipi Loschi", l'allegra compagnia dei suoi amici di cordata, di cui egli è cofondatore; (si firma col nome di Robespierre). Dovrà in seguito rinunciare a questo amore a

causa della necessità della sua presenza presso i genitori; una prova crudele, dolorosissima, a cui egli non si sottrae. La sua adesione al Vangelo si traduce in attenzione verso i bisognosi. Per il volontariato egli offre se stesso disdegnando il suo stato di agiatezza; di più, tutta la sua giovane e breve vita è offerta ai poveri e ai malati; vive vicino agli umili, ai dimenticati, vero "imitatore di Cristo", come lo definisce Papini. Con i soldi che risparmia in segreto, acquista medicine per chi non può comprarne, dà una mano ai derelitti che va a trovare nelle soffitte o sotto i ponti; appena libero si reca al Cottolengo, quasi una corsa verso l'umanità miserabile. Uno spirito molto speciale, di una santità concreta, che si offre fino a giungere ad un abuso delle proprie forze. Pier Giorgio visse intensamente i suoi 24 anni prima che lo colpisse una poliomielite fulminante, il 4 luglio del '25. Gli mancavano due esami per la laurea. Fino alla vigilia dell'agonia, fu quasi per tutti un segreto la sua malattia repentina e inesorabile. Morì in sei giorni, solo; soltanto Mariscia, la domestica tedesca, gli fu vicina fin dall'inizio. La madre (la pittrice Ametis) era al capezzale di sua madre morente; la sorella Luciana, sposata da poco, era appena tornata; gli amici - s'era d'estate - erano fuori Torino. Gli ultimi giorni Pier Giorgio stava sempre peggio, ma nessuno,

fino all'ultimo, sembrava rendersene conto. D'altra parte, durante il calvario, egli non pensava nemmeno ad accusare la loro indifferenza, quasi fosse naturale. E poi lui, fino all'ultimo, cercava di minimizzare il suo male di

una gravità sempre più evidente. Il giornalista Luigi Ambrosini, due ore dopo la sua morte, scrisse un articolo per La Stampa in cui, tra l'altro, diceva: "*Le sue mani non erano fatte per raccogliere, ma per distribuire*". Il giornale uscì listato a lutto. Non era mai accaduto prima. Alle ore 19 del 4 luglio, di sabato, Pier Giorgio rese lo spirito. Fu sepolto a Pollone, in provincia di Vercelli - gli scorreva nelle vene sangue biellese. Pier Giorgio amava la vita: era innamorato della montagna, sciava, andava a cavallo, in bici, a nuoto, aveva una vera passione per Dante.

In un passo del suo diario si legge: "*Ho lasciato il mio cuore tra questi monti con la speranza di ritrovarlo quando ritornerò*". L'alpinismo era per lui una scuola di coraggio, ma anche un mezzo per avvicinarsi a Dio. Raggiunta la vetta, recitava il Magnificat. "*Io*" diceva estasiato, "*ho questo desiderio di sole, ho questa voglia di salire in alto, di andare a trovare Dio in vetta*". Aderì a vari gruppi cattolici, fra cui la conferenza di San Vincenzo. Spesso si raccoglieva per ore in preghiera. Era innato in lui il ferreo impegno di piacere a Dio, rinunciando alle agiatezze del mondo e a se stesso. Per rafforzare lo spirito contro le tentazioni, si concentrava per lunghe ore nella lettura di Sant'Agostino, di San Paolo, di San Tommaso, di Santa Caterina. A chi gli chiedeva se si sentisse chiamato al sacerdozio, rispondeva con la grande coerenza che lo distingueva: "*Io voglio in ogni modo aiutare la mia gente e questo posso farlo meglio da laico che da prete*". "*Gesù mi visita con la comunione ogni mattina*", confidò ad un amico, "*e io gliela restituisco nel modo misero che*

posso: Visitando i suoi poveri". Dice il filosofo Gianni Vattimo: "A rendere preziosa e simpatica la sua figura è la costante capacità di 'abitare il tempo'. E poi i giovani hanno bisogno di incontrare testimoni, non solo maestri".

Desideriamo chiudere questo breve lavoro (anche quale omaggio alla sua alta figura carismatica) con dei versi dell'autore, quasi un'epigrafe: *Indiafanata da un vento di luce - verso l'alto! - ride la tua immagine d'aria.*

Verso l'alto: una frase annotata da Pier Giorgio sulla foto che lo ritrae mentre s'inerpica sulle Lunelle, nelle valli di Lanzo, il 7 giugno 1925.

Rudolf Steiner e la scienza dello spirito

Le anime umane vivono come nel fango, come nella palude, finché non sono iniziate nei sacri misteri.

Platone, Fedone, cap. XIII

Uomo di profonda cultura spirituale, Rudolf Steiner è un personaggio ancora in buona misura da scoprire. Forse il più difficile da afferrare di tutti i pensatori del XX secolo. Antimaterialista convinto, il suo stile è esageratamente astratto. Con i suoi racconti sorprendenti su continenti scomparsi come Mu, Lemuria e Atlantide, a volte si è portati a sospettare che si tratti di un imbroglio spudorato. Ma Steiner non era di sicuro un ciarlatano. Figlio di un capostazione austriaco, era nato a Kraljevec (impero austro-ungarico) il 25 febbraio 1861. Per Steiner, la lotta per ottenere credito riguardo la sua concezione spirituale in un ambiente dichiaratamente non spiritualistico, è durissima. Egli parte chiaramente sfavorito. Ma il fuoco interiore che lo anima, il suo daimon, gli destina una luminosa carriera riservandogli alte cariche in cui si evidenziano proprietà di linguaggio e grande generosità. Steiner fin da piccolo divenne consapevole dell'esistenza di un mondo parallelo a quello terreno. Nella geometria egli trovava la giustificazione alla sua fede nel "mondo che non si vede". "*Devo aggiungere*", si legge nella sua autobiografia non ultimata, "*che in quel mondo vivevo volentieri, perché avrei sentito come tenebra tutto il mondo sensibile circostante se questo non avesse ricevuto la luce da quello*". E

in una sua conferenza possiamo leggere: *"Tutti i patimenti che vengono sofferti al presente sul piano fisico, nel complessivo progresso dell'umanità, sono solo un lato di un insieme il cui altro lato è soprasensibile"*. Steiner fece le prime esperienze pedagogiche riuscendo a recuperare un ragazzo idrocefalo e a inserirlo poi all'università, dove divenne medico. Studiando le idee scientifiche di Goethe sotto la guida di Shroerer, egli iniziò a sviluppare la propria filosofia spirituale. La figura di Cristo vi gioca un ruolo centrale. E' importante non confondere la "percezione extrasensoriale" di Steiner con lo spiritismo. Egli era estremamente sospettoso verso quest'ultimo. Viaggiando in treno, conobbe un contadino di mezza età, Felix Koguzki, che esprimeva le sue profonde convinzioni religiose con un linguaggio oscuro. Steiner poté parlare apertamente delle sue esperienze (tra cui i contatti con i trapassati) senza timore del ridicolo. Il suo amico Schuré parlò più tardi di quest'uomo misterioso, Koguzki, come del "maestro", e disse che era "una delle forti personalità che sono sulla terra per compiere una missione sotto la maschera di un'occupazione modesta", cioè di un "Iniziato". Koguzki indicò a Steiner certi passaggi di Fichte che lo aiutarono a vedere chiaramente il modo di confutare il materialismo scientifico dilagante. Le sottigliezze argomentative saranno un'arma per vincere i suoi antagonisti e gli scettici. Steiner frequentò il circolo di teosofia, dottrina che gli pareva essere concorde con il suo spirito. Conobbe ed entro lo stesso anno 1899, sposò Anna Ennincke, vedova con

cinque figli, di otto anni più grande. Ma il matrimonio durò poco.

L'incontro con Maria Von Sivers segnò la fine definitiva del suo breve matrimonio e l'inizio della sua carriera di personalità pubblica. Steiner iniziò a tenere conferenze, e la gente, ora, cominciava a esserne affascinata. La sua prima opera fondamentale, "*La filosofia della libertà*", indica il suo concetto base: l'uomo è in grado attraverso il proprio pensiero puro, di conoscere le leggi che governano l'Universo. Riconoscendo ed accettando queste leggi, egli diviene libero interiormente, e agendo in armonia con esse, è libero anche nel proprio agire. Nel 1902 Rudolf Steiner e Maria Von Siver fondarono la rivista "Lucifer-Gnosis". Qui Steiner pubblicò le sue numerosissime conferenze, che furono in seguito raccolte in libri. Lo stesso anno egli ebbe la nomina a segretario generale della sezione tedesca della Società Teosofica, con approvazione di Annie Besant, succeduta a Madame Blavatsky. Ma quando la Besant giunse a parlare del quattordicenne Jiddu Krishnamurti, futuro maestro spirituale, come del nuovo Messia, la cosa suscitò sconcerto e non fu accolta bene neppure da Steiner, che diede le dimissioni da segretario. Era il 1913. (Si ricorda, en passant, che Krishnamurti rifiutò da adulto il ruolo messianico). Bisogna chiarire che mentre la Società Teosofica si richiama all'Oriente, Steiner si sentiva intimamente legato alle tradizioni occidentali, ai Rosacroce, a Goethe e soprattutto alla figura di Cristo. Nello stesso anno fu fondata da Steiner la Società Antro-

posofica. Antroposofia: dal greco anthropos (uomo) e sophia (saggezza) = scienza dell'uomo. Fra il 1913 e il 1915 fu costruito tutto in legno il primo tempio, il Goetheanum, a Dornach, presso Basilea. Era un centro di attività scientifiche e artistiche fondate sulla scienza antroposofica e capace di attirare le folle. Rudolf Steiner aveva grande magnetismo ed era suscettibile alle adulazioni. Sapeva esprimersi con un'autorevolezza e un'efficacia che impressionavano. Egli preparò migliaia di conferenze, in gran parte pubblicate. Molte di esse furono tenute anche in altri paesi. Steiner era instancabile e, soggetto a surmenage, recuperava facilmente. L'antroposofia ha trovato applicazione in molteplici campi: pedagogia, medicina, sociologia, architettura, agricoltura, biodinamica, arte, recitazione, danza (euritmia), e altro ancora. Tra le sue numerose opere, Steiner ha lasciato quattro libri fondamentali: *La filosofia della libertà*, 1894, *Teosofia*, 1904, *L'iniziazione*, 1904-1905, *La scienza occulta*, 1910. Maeterlinck ha detto di Steiner che i suoi metodi intuitivi sono una specie di psicomatria trascendentale, per ricostruire la storia degli Atlantidi e rivelarci quello che succede in altri mondi. Che egli fosse un profeta non ci sono dubbi. Maeterlinck lo aveva descritto come "*uno dei più eruditi, ma anche dei più confusionari tra gli occultisti contemporanei*". Un biografo parla delle code di persone che aspettavano fuori della porta dello studio di Steiner da mattina a sera, per sottoporgergli i propri problemi. Steiner soffrì anche un'altra delle conseguenze della celebrità: la maldicenza. La notte di San Silvestro 1922-23 avvenne un incendio e il Goetheanum

fu distrutto. Fu per Steiner una prova dolorosa, che mostrò come l'Antroposofia avesse dei nemici. La rappresentazione del dramma in programma ebbe luogo ugualmente. Rudolf Steiner lasciò le sue spoglie mortali il 30 marzo 1925, a Dornach, a 64 anni da poco compiuti, mentre gli operai stavano costruendo, già da oltre un anno, il nuovo Goetheanum, interamente in cemento armato. Esso sarebbe stato inaugurato nel 1927. La malattia che avrebbe portato Steiner alla morte si era manifestata il Capodanno del 1924. Nonostante il progressivo indebolimento, egli tenne in vari paesi quasi 400 conferenze, organizzò convegni, ricevette centinaia di persone.

Infine il 28 settembre, privo di energie, dovette mettersi a letto. Steiner inviava i capitoli della sua autobiografia in tipografia man mano che li scriveva, con la scritta "segue". L'ultimo inviato a fine marzo, non riportava la solita scritta. *"La grande avventura è quella interiore"; "L'uomo è una creatura della mente"*: questo il messaggio che egli ci lascia. *"Il vero domicilio dell'uomo è il mondo dentro di sé. Basta solo che un odore o un sapore, un verso o poche note musicali ci richiamano verso il mondo interiore, per provare uno strano flusso di calore e di forza dentro di noi, quella sensazione che faceva scrivere a Proust: Ho cessato di sentirmi mediocre, contingente, mortale"*. Ci limitiamo a riportare un breve stralcio tra i più significativi, da una sua conferenza tenuta nel 1916 a Liestal, in Svizzera: *"Nella nostra volontà vive qualcosa che interiormente di continuo ci osserva. Attraverso questo spettatore*

interno, si penetra in un mondo spirituale che si può sperimentare come si sperimenta con i sensi il mondo sensibile. In tal modo si trova nell'uomo un altro uomo. Quando si arriva a conoscere questa entità dentro l'uomo, si conosce ciò che dell'uomo sussiste oltre la morte. Quella entità che non opera per mezzo del corpo fisico, che è spirituale animica, sussisterà dopo la morte e già esisteva prima della nascita". Attualmente la Germania conta una sessantina di scuole steineriane. Inoltre, la medicina steineriana è oggi coltivata da medici di tutto il mondo. Le opere di Steiner constano di ben 354 volumi, pubblicati dalla casa editrice tedesca Rudolf Steiner Verlag. Vi sono ancora inediti. In italiano, tra le varie case editrici che hanno pubblicato le sue opere, è da menzionare la Editrice Antroposofica di Milano. I "Misteri" drammatici di Steiner (*La porta dell'Iniziazione* 1910, *La prova dell'anima* 1911, *Il guardiano della soglia* 1912, *Il risveglio delle anime* 1913), vengono rappresentati al Goetheanum ogni anno insieme al Faust di Goethe. Nelle rappresentazioni è compresa anche l'euritmia, un'arte nuova, danza e movimento armonioso insieme, definita "parole e canto visibili", la quale ebbe applicazioni pedagogiche e terapeutiche, oltre che artistiche.

Bibliografia - Paola Giovetti, *La vita e l'opera*, Edizioni Mediterranee, Roma 1922; Colin Wilson, *Rudolf Steiner*, Longanesi, Milano 1986.

Jakob Lorber, lo scrivano di Dio
(1800 - 1864)

Per 29 anni scrisse ciò che la voce di Dio gli dettava. In casa aveva solo la Bibbia, eppure stupiva che scrivesse con tanta acutezza di materie di cui non s'era mai occupato (la sua preparazione scolastica era modesta). Secondo i suoi scritti, la materia nel senso materiale del termine, non esiste. Tutto è energia, ovvero forza spirituale e divina suddivisa in particelle infinitesimali (scintille di vita primigenia): affermazioni che concordano con le più recenti scoperte della fisica nucleare! L'intero universo è costituito da queste particelle originarie (elettroni o quanti), che altro non sono che "pensieri divini resi autonomi". Lo spirito divino emana da una sorta di sole spirituale, e ad esso ritorna. Vediamo ora un brano fondamentale da *Il grande Vangelo di Giovanni*: la storia di Lucifero e della sua caduta, da cui dipese tutta la creazione materiale, che liberamente e volontariamente deve ritrovare la strada verso Dio. *"Soltanto nelle opere la Divinità può conoscere la propria potenza e se ne rallegra, proprio come ogni artista capisce soltanto delle proprie creazioni ciò che è dentro di lui e ne trae gran gioia. Provvisto della Mia piena potenza, Lucifero, primo spirito creato, chiamò in vita altri esseri, in tutto simili a lui; essi furono parimenti auto-creativi. Lucifero, sapendo di dover rappresentare il polo opposto di Dio, credette di essere in grado di assorbire in sé la Divinità. Credette nella sua follia di poter tenere pri-*

gioniera la Divinità. Ma il finito non potrà mai comprendere l'infinito. In questo modo si allontanò dal centro del Mio cuore e fu preso sempre più dal desiderio di riunire intorno a sé le creature sorte da Me per opera sua. Sorse una separazione delle parti, che fece sì che il potere da Me conferito a Lucifero fosse ritirato, ed egli rimase coi suoi seguaci privo di potenza e forza creativa. C'erano due vie: annientare Lucifero col suo seguito, per crearne un secondo, che però avrebbe compiuto lo stesso errore. Ma la via della libertà, seguita fino ad allora, era l'unica. Dove sarebbe il Mio amore, se esso non avesse rinunciato alla distruzione, trovando anzi nella saggezza un mezzo per ricondurre gli esseri perduti alla luce della conoscenza? Non restava che la seconda via, quella realizzata nella creazione materiale. Nell'uomo, a seconda del grado di malvagità, gli spiriti furono rivestiti di materia, esposti a lotte e dolori e tentazioni, per condurli gradualmente alla comprensione dei loro errori, e per dar luogo anche al loro volontario ritorno. Tutta la creazione visibile consiste soltanto di particole del grande spirito di Lucifero e del suo seguito caduto e bandito nella materia... Vedete dunque che cosa Io faccio a causa di un unico angelo superbo? Pensate che praticamente tutta l'umanità non è costituita da altro che da membra di quest'unico "figlio perduto", e più esattamente degli uomini derivanti dalla sventurata discendenza di Adamo. Con il "figlio perduto" si intende dunque ogni singolo uomo in sé, e in ogni uomo che vive secondo la Mia parola, Io ritrovo il figlio perduto (cioè una parte essenziale di lui), che ritorna alla grande

casa paterna... Per amore di un solo figlio Io sono pronto a sacrificare miliardi di mondi di ogni genere, se egli non potesse in altro modo ritornare di nuovo a Me. Se fosse necessario, Io preferirei privarmi di quest'unica eterna vita, piuttosto che perdere uno solo dei Miei figli. Comprendi tu questo amore? Con le sofferenze Io rendo miti i popoli. Li strappo alla follia di credere che i desideri mondani siano la prima cosa che l'uomo deve cercare. A tutti mostro che sopra di loro c'è Qualcuno che lascia sì fare loro quello che vogliono, ma che svolgere al bene ogni cosa - anche la più cattiva - che l'uomo compie..."

Un sole sotterraneo

Nel 1918 Joe Bosquet, ventun anni, viene colpito da un proiettile che gli spezza la spina dorsale; da allora fino alla morte, è un corpo che vive solo a metà. Bousquet si riferisce all'incidente come a una seconda data di nascita. Per lui, affondare nel buio vuol dire "attendere l'altra faccia del giorno". Il sole sotterraneo è il sole mitico che, scomparso dallo sguardo oltre l'orizzonte, continua in segreto il suo corso fino alle "Radici della notte". Bousquet riconosce in se stesso un essere sotterraneo, quell'abitatore del sottosuolo di dostoevkijana memoria. (*"Scrivo le vene del buio"*, 1967). "Proprio nei momenti in cui si sentirebbe maggiormente di odiare la vita tutto l'amore si china per poterci raccogliere". *"Porto in me un essere irrivelato. Mi conosce, ma non so nulla di lui, tranne che la mia persona è la sua ombra con i suoi appetiti inconfessabili e il suo bisogno di segreto"* (1982). *"Trascina intorno alla vita il tuo grido, il tuo immenso grido di bestia ferita. Spingi nella notte il lamento immenso in cui tutto il tuo spirito si ottenebra. Questo accecamento verità. [...] L'anima non si sveglia che a pezzi"* (ibid.). (L'anima sorgerà, ma come un sole sotterraneo). *"Vorrei squarciare, come lo potrebbe un vomere, la profondità della mia anima per forzare ad entrarvi questa bellezza troppo pura per abitare in me. Vedo chiaramente in che modo la sua nudità, luminosa come un frutto, entrerebbe, a vele spiegate, nelle tenebre del mio essere, vi mescolerà il sogno della mia carne con quello della mia anima, espanderà in me i flutti della sua*

luce anonima come un cammino di luna dove la mia carne segreta si risveglierà alla sua presenza". Bousquet deve partorire una verità più alta del suo dolore. Egli riuscirà, attraverso il potere della visione interiore, a creare un mondo trasversale che, pur non coincidendo con la realtà cruda, ne sarà il soffio vitale.

Tratto da *I sotterranei dell'anima*, Aldo Carotenuto, Bompiani 1993. *Opere di Joe Bousquet*: 1941, *Tradotto dal silenzio*; 1980, *Papillon de neige*; 1982, *Da uno sguardo un altro*; 1988, *Lettere della guerra (J. Bousquet - S. Weil)*; 1989, *Le cahier noir*.

Odissea di un intellettuale

"Rivoluzionario" non violento in perenne conflitto col potere e le istituzioni, potremmo definirlo uno spirito ginsberghiano, nonché di majakovskiana memoria. Teresio Zaninetti, che con Pier Paolo Pasolini ebbe una corrispondenza epistolare (vedi: Pasolini, Lettere 1955-1975, Einaudi 1988), è autore di un gesto clamoroso e provocatorio - come d'altronde nel suo stile anticonvenzionale. Ha chiesto al sindaco di Gozzano (Novara), 300 miliardi di risarcimento danni, morali e materiali, per l'assassinio del grande poeta, ritenendo lo Stato italiano e (quale suo rappresentante) il sindaco, responsabile della morte di Pier Paolo (!?). Dalla scomparsa di Pasolini, Zaninetti lamenta - come tanti - la disperazione di non poter più dialogare con una persona disinteressata come Pier Paolo. Teresio è un convinto marxista e un anticonsumista; non possiede un'auto né un televisore. Ha diretto tra gli anni 1982-'90 la rivista Logos, il cui percorso gli è stato reso irto e tormentato. Ha scritto, ultimo in ordine di tempo, il romanzo-testimonianza *Le lacrime di Sisifo*, Rosso & Nero Edizioni '95; è critico teatrale e cinematografico e autore e regista di film. Scrive e dipinge anche con vari nomi d'arte, è poeta pluripremiato (ma più che poeta egli si reputa un giornalista serio e un intellettuale militante). Nato a Gozzano nel 1947, Zaninetti è stato uno degli organizzatori dei "percorsi" multimediali *Aspettando Pasolini*, con performances in varie città. Lasciamo che a presentarlo siano al-

cuni dei suoi versi: *"Mi aprirò in due / come guscio di ramarro alla frontiera / nel rigonfio del vento, parentesi graffiata / nel prepuzio dei miei sogni rapaci / che già morte pregustano indolore / Mi aprirò in due e sarò in un libro nudo / (...)"*. E da *'La finestra si apre'*: *"La finestra si apre su uno specchio nato / sotto le menzogne di un calvario e dunque / di tanto più umano è l'orizzonte / e siamo qui per questo, / perché si veda, / perché si dica / perché sia orizzonte per altri orizzonti / e nessuno rimanga nella culla troppo a lungo / senza incontrare spazi concimati / dal lungo morire quotidiano / dei piccoli uomini che furono midollo e seme"*. Versi, questi ultimi, che - insieme a quelli di tanti altri poeti - dovevano apparire incisi nella pietra lungo la strada che da Badolato marina porta a Badolato superiore, splendido paese medioevale lungo la costa jonica (ma gli amministratori che avevano garantito il finanziamento della Regione per permettere il lavoro, hanno finora risposto col silenzio). Luigi Bianco, che dirige il foglio *I Medicanti*, nel primo numero del '96 definisce Zaninetti *"un grande poeta e un grande pensatore ingombrante, che tutte le istituzioni stanno lasciando morire di fame e di disperazione"*. Zaninetti conta fino ad ora ben cinque tentativi di suicidio; ultimo il 10 gennaio '97. Ogni volta si è fatto i suoi venti giorni d'ospedale ed è tornato nella sua casa-carcere a Gozzano. Ha inoltre subito due infarti. *"Ho visto lo strazio"*, scrive Bianco, *"di un uomo costretto a prendere una ventina di pastiglie al giorno per sopravvivere n qualche modo. Oggi non può fare nulla. Nemmeno vedere le sue bambine: alle quali è nocivo per*

le sue nevrosi e per le implacabili leggi dello Stato". Teresio è separato dal '79 - anno del suo primo tentativo anconservativo. Riceve la ridicola somma di 300 mila lire al mese quale sussidio per il suo "stato psichico". Ha scritto Marcel Camus: *"Non avviene molto spesso che un uomo si senta il cuore puro. Ma almeno in quel momento, suo dovere è di chiamare verità ciò che l'ha singolarmente purificato, anche se questa verità può ad altri sembrare bestemmia..."*. Evidente il candore d'animo del Nostro, nonché il suo amore sviscerato per la verità, appunto. Sentite con quale spirito e veemenza di sentimenti si esprime in una pagina di Logos: *"Ci vogliono armi, fucilate di verità. Questo è soprattutto amore. L'amore che spinge anche quella 'barca' infranta di Majakovskij che, nonostante tutto, continua a navigare attraverso oceani e bufere portando, indistruttibile, la propria luce che perfora i secoli. Un amore che, sì, è anche violenza (...)*. Scrive di lui Roberto Roversi: *"(...) con la scrittura Zaninetti gioca duro. Ma aggiungerei, che con intera la sua vita, di cui la scrittura è il mezzo estremo di comunicare con gli altri, Zaninetti è inesorabile, costante; irretito in una implacabilità tanto generosa quanto, direi, disarmata"*. La sua poesia, è scritto da qualche parte, è materia incandescente; strappa un velo della mistificata realtà. La Rusconi Editore, presso la cui Redazione Teresio ha prestato la sua opera dal 1973 all'85, lo invitò a sottoporsi - in seguito al tentato suicidio del novembre '79 - a una "visita di idoneità" presso la Clinica del Lavoro G. Devoto di Milano; l'esame psicodiagnostico diede il seguente risultato: "Nevrosi

d'ansia da cattivo inserimento in ambiente lavorativo". La risposta della Rusconi fu quella di costringerlo a triplicare, quadruplicare le dosi di tensiolitici, antidepressivi e ipnoinduttori del sonno...Il secondo tentativo di suicidio (1984) avvenne in concomitanza con una situazione di contrasto, avente per oggetto il periodico Logos, fra lui e l'azienda. La Rusconi gli revocava l'autorizzazione a "collaborare" (?) a Logos, attendendo una risposta di adempimento dei suoi impegni contrattuali; al che Zaninetti li richiamava all'art. 8 del contratto di lavoro giornalistico, là dove si afferma che il giornalista potrà manifestare le proprie opinioni attraverso pubblicazioni di carattere culturale, religioso, politico o sindacale, e facendo presente che nel "suo" periodico non erano ravvisabili lesioni degli "interessi morali e materiali" dell'azienda. Oggetto del dissenso era appunto un articolo apparso su Logos a loro parere "lesivo". A seguito di una ulteriore missiva di Zaninetti - non avendo ottenuto riscontro alla prima - si faceva vivo per telefono un rappresentante del Comitato di Redazione della Rusconi, il quale, incavolatissimo, gli riferiva che dopo che il C. di R. aveva ottenuto dall'azienda di "mettere una pietra sopra" alla sua "licenza poetica", egli aveva riattizzato il fuoco nel vespaio...Si giunge così fino al periodo di calvario di Teresio, consistente nell'essere messo "in prova", dopo 11 anni di lavoro, presso la redazione di Eva-Express. *"E' preferibile morire di fame piuttosto che mangiare merda"*, scrisse Teresio dando le dimissioni. Per lui, come per Sartre (uno tra i suoi "maestri")

nella vita "vince chi perde"; o per dirla con F. Scott Fitzgerald: "il vincitore appartiene ai vinti". Nell'espone su Logos le sue amare vicissitudini, Zaninetti ha preso spunto da un celebre verso di Luis Aragon: "*Io non sono di quelli che barano con l'universo*". E c'è da concedergli piena fiducia. All'inizio del '97 si istituisce un Comitato di solidarietà per Teresio, ed esce, ciclostilato, il fascicolo "*Perché Zaninetti viva*"; sottotitolo: "*Se questo non è un lager - Una legge Bacchelli per T. Z.*", che consta in una "*raccolta di frammenti di un vivere quotidiano incuneato tra coerenza visionaria e miseria reale*". Vi sono riprodotte lettere di Teresio che danno i brividi (ripetuti appelli ora di aiuto, ora di feroce accusa), sempre senza risposta, inviate a giornali quale Tribuna Stampa, al sindaco di Gozzano, al Consiglio Comunale e all'Assistente Sociale, in cui si rinfaccia ripetutamente l'impossibilità per un uomo di cultura di vivere con l'elemosina di 300 mila lire al mese.

Teresio scrive duro con frasi sputate, elencando provocatoriamente, i "debiti" a lui dovuti da parte delle Istituzioni. "*Il Vs. neghittoso comportamento non fa che acuire la mia disperazione e la mia angoscia, che viene definita 'depressione'(molto impropriamente)*". "*Il Vs. silenzio continua a rappresentare la Vs. totale colpevolezza ed era, è e rimane tuttora un prolungato tentativo di omicidio da parte Vs. nei miei confronti*". E in un'altra lettera, indirizzata al sindaco e chiaramente provocatoria: "*Chiedo a Lei e al Consiglio Comunale e allo Stato Italiano di concedermi l'eutanasia, perché io non desidero più 'vivere' in*

una società amorfa, inetta, assassina". Gli veniva sanzionato da parte delle Istituzioni e dell'indifferenza sociale una condanna a morte civile, senz'alcun processo. Scrive Luigi Bianco: "Teresio sembra sempre più elevarsi a pedagogo 'pasoliniano': un educatore senza stipendi e interessi, finalizzato soltanto alla causa universale della 'liberazione dell'uomo' ". E Maria Grazia Lenisa, nella recensione a Le lacrime di Sisifo (Pomezia-Notizie, dicembre '95): "Teresio Zaninetti è poeta di tutte le rivoluzioni, è l'uomo che dividerebbe il suo pane con gli altri, che vive fino in fondo il suo amore-dolore, fino alla risposta dell'odio più cocente contro ogni forma di potere oppressivo, prima di tutto in se stesso onde assassina (Sisifo non rassegnato) in sé Tiresia che gli consegna inerme l'ultima perla della verità".

Dunque, vogliamo ribadirlo: un uomo che non sa "barare con l'universo". Anche lo scrivente, che ha conosciuto Zaninetti nell'aprile '97, ha firmato ben volentieri insieme a molti altri uomini di cultura, per fargli ottenere i benefici della legge Bacchelli. Una volta tanto si riuscirà ad alleviare la pena di un poeta senza dover ricorrere all'elemosina e respingendo la soluzione estrema del suicidio?

[Nota: Teresio Zaninetti morirà il 21 gennaio 2007]

BIOGRAFIA

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941 e vive a Torino. Autodidatta.

Copiosa la sua produzione letteraria (tra le raccolte di poesia: “La vita nascosta” e “Vita trasversale e altri versi”); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E’ stato tradotto in nove lingue. Intensa anche la sua attività redazionale.

INDICE

PRESENTAZIONE.....	5
DELL'INDICIBILE.....	7
<i>No man's land</i>	9
No man's land	11
Chi ti credi	12
L'affronto	13
Immagini passeggiare	14
La luna nel bicchiere.....	15
Sei l'attesa e la ferita	16
Fantasia	17
La forma dell'acqua.....	18
In divenire.....	19
Verrà il tempo	20
L'ego	21
Solitudine.....	22
<i>Come un irradiarsi di cieli</i>	23
Come onde di luce	25
La spina e la rosa	26
Libro sacro	27
Come cammello	28
In un dove	29
Apeiron	30
La Vergine	31
Da quel dove che t' ha accolto	32
Levarsi in fiore.....	33

Corteggerò la bellezza	34
Musica sacra	35
L' amore che sappiamo	36
Nei cieli dell'inconoscibile.....	37
Piccoli mondi	38
Rinascere negli occhi.....	39
Come nella prima luce	40
Frammento di luce	41
Nella prima luce.....	42
La sacralità della vita	43
Sospensione lucente	44
Mare aperto	45
Creatura.....	46
Nuove ali.....	47
Preghiera	48
Come saremo	49
Dietro il velario.....	50
L'essere e il nulla.....	51
Chi eravamo.....	52
<i>Dell'immaginario (del sogno)</i>	53
Messaggeri.....	55
Ed è un presentire	56
Sosta.....	57
D' ispirata luce	58
Apparenze	59
Semblanze.....	60
Scatole nere.....	61

Barbarie.....	62
Canto di sirene	63
Dell'immaginario (del sogno)	64
Tra la bestia e l' angelo	65
Nugoli d' anime.....	66
L'eterna lotta	67
Le voci remote	68
Del sogno	69
In veste d'angelo	70
Visione.....	71
<i>Momenti e trasparenze</i>	73
Gli sponsali	75
In un dove riflesso.....	76
Gli alberi danno udienza	77
Vita zingara.....	78
Geometrie ingannevoli.....	79
Il cuore della luce.....	80
Caino.....	81
Palpebra del cielo.....	82
Si levava alto nella luce	83
Giobbe.....	84
Necrosi.....	85
In questo giorno stordito di luce	86
Bocche di chitarre	88
Il caso è quel per cento	89
Le impronte che hai lasciato	90
In questo momento sospeso	91

Aprire all' aria la rosa	92
Considerazioni	93
Virgola di cielo	94
Quel che si dice tsunami	95
La lunga attesa	96
Cielo strappato	97
La giovinezza	98
Oltre l' esilio.....	99
Covid-19	100
Il dopo	101
Il dopo 2	102
Vita leggera.....	103
Marosi	104
Momento	105
Il Grido.....	106
<i>Coordinate</i>	107
Le parole leggere	109
Le parole	110
I poeti	111
Rileggendo	112
Poesia è	113
La parola che sanguina.....	114
La poesia che ci salva	115
La poesia	116
Quei versi persi	117
L'anima che scrive	118
Afflati.....	119

Un dio minore	120
TRASPARENZE.....	121
<i>Momenti e sospensioni</i>	123
Orione	125
Congetture.....	126
Alzheimer	127
Anelito	128
Lungo un fiume d' echi	129
Concono.....	130
Utopia	131
L'inferno.....	132
Mattino.....	133
Pietra di sole	134
I potenti.....	135
Femminicidio.....	136
Sento qualcosa in me	137
L' inganno	138
Chissà dove sei.....	139
Dammi cuore (preghiera).....	140
L'albero	141
Nell' incerta luce	142
Ceneri e kronos	143
Questo avvicinarsi degli anni	144
Van Gogh.....	145
Afa	146
Certo è l'età	147
Il possesso	148

Sui sessanta credendomi un ragazzino.....	149
La memoria è un grido.....	150
Restare in bilico	151
Il gioco	152
L'abbraccio.....	153
Aspettative	154
La beffa.....	155
Alla stazione	156
Si spera.....	157
Ai piedi della notte.....	158
<i>Trasparenze</i>	159
Laghi di mistero	161
Mare aperto	162
Come entrare nel dipinto.....	163
La vita scorre	164
Oltre il visibile	165
Paesaggi interiori	166
Nonsense.....	167
In infinito espanderti.....	168
Non sei dei loro.....	169
Per una volta	170
A voi morti.....	171
L' inconnosciuto.....	172
Il viaggio	173
Nel suo segreto.....	174
Seconda vita.....	175
L' appagamento.....	176

Natale praghese.....	177
La vita si guarda.....	178
Relativo.....	179
Visione.....	180
Un giorno senza tempo	181
Il fiore del sempre	182
Ritornare	183
Eterno presente	184
Come angelo	185
Occhi puliti	186
Maya 2	187
Frammenti di una visione	188
Su mari aperti.....	189
La conca del cuore	190
Ricucire le ali.....	191
Yin yang.....	192
La porta.....	193
Siamo oltre.....	194
Nightmare	195
Senza titolo	196
Un buco nel cuore.....	197
Detrattori.....	198
Nella fine l'inizio.....	199
Per un ricambio d'ali	200
Di noi	201
Il vino.....	202
Prima luce	203

L'alterego	204
Il luogo accanto.....	205
Anime che si cercano	206
<i>L' estro</i>	207
M' induceva l' estro	209
Ispirazione.....	210
Le parole non dormono	211
Le parole	212
Incantamento.....	213
Di luce e sommessi gridi.....	214
L'ispiratrice	215
Divagando.....	216
Nell'armadio.....	217
Siesta.....	218
Le parole ti fanno volare	219
Naufrago di sogni.....	220
Stato di grazia	221
I libri	222
Il verso	223
Ingredienti per una poesia.....	224
Arborescenze	225
Avevo in mente una poesia.....	226
Scopiazzare	227
Fogli-aquiloni.....	228
LA VITA IMMAGINATA.....	229
<i>La persistenza della luce</i>	231
Angelo della volta.....	233

Di là	234
Anime ferite	235
In te l'immenso.....	236
Gli ultimi giorni	237
L'infinito di noi	238
Che luce	239
L'indicibile parte di cielo	240
Alberi che camminano	241
Con l'anima nuda	242
Riflesso	243
Lavavo la veste	244
Mare aperto 2	245
Amo l'idea.....	246
I tuoi santi	247
DisMESSo l'abito	248
Viaggi psichici	249
Essere.....	250
Lazzaro	251
L'angelo.....	252
Il Sé.....	253
Il ciliegio	254
Il viaggio 2.....	255
Come il seme	256
In ondivago esistere	257
L'acqua.....	258
L'oltre.....	259
<i>L'impermanenza</i>	261

Memento	263
Elucubrazioni	264
Immortalare.....	265
<i>Assonanze/dissonanze</i>	267
Penso dunque sono.....	269
Mentori	270
Assonanza	271
Incanto	272
Sogni	273
Kermesse.....	274
D'empiti.....	275
Quasi estate	276
La ferita.....	277
Fuori dall'ordinario	278
Dal nightmare	279
Per poca fede.....	280
Fantasie (ipotesi dell'impossibile).....	281
Il mare era una favola	282
Vita sommersa	283
L'intima essenza.....	284
La colpa.....	285
L'avversario.....	286
L'ultima parola	287
Quanto amore.....	288
L'oasi.....	289
Candido.....	290
Mi attraversa il tempo	291

Un ragno tesse.....	292
Cinico.....	293
Itaca.....	294
Nel mio cielo.....	295
Proiezioni.....	296
Al museo	297
L'inaspettato	298
<i>Versi per Nina</i>	299
Quel sorriso.....	301
La mano disegna nell' aria	302
A dare smalto a un sogno.....	303
Incantesimo.....	304
Momenti d' incantamento.....	305
Rosa il tuo fiato.....	306
Dove sei	307
Il tuo garbo.....	308
In questo cielo bianco di silenzi.....	309
Da un altrove.....	310
Buco nero.....	311
L'anima tendeva	312
Nelle nuvole hai casa	313
Lo spazio di un volo.....	314
Nell'infinito di noi.....	315
<i>Varie e d'occasione</i>	317
Da quando la mano	319
Dei miei detrattori.....	320
In questo giorno chiaro	321

Intatto lo spirito.....	322
Il poeta	323
Delle vanità	324
Se tendi oltre l'orizzonte	325
Quale limite.....	326
Vite alternative.....	327
La vergogna	328
Belle penne	329
Oltre stravolti cieli	330
Nascita	331
Un verso.....	332
Colpo di sonno	333
In treno.....	334
Malgrado tutto.....	335
Pilato	336
L'intoccabile.....	337
Allumare	338
Cuore aperto.....	339
Domani credi giungerà.....	340
L'approccio	341
Fedeltà alla vita.....	342
Silenzi d'acque	343
PROFILI	345
Dino Campana, il demone creativo e la notte	347
Dylan Thomas: viaggio alla fine propria ferita.....	355
Vincenzo Cardarelli, il poeta della solitudine.....	361
Simone Weil, il fuoco della verità	367

La poesia di Nil.....	375
Dalí genio e sregolatezza	379
Maeterlinck, custode dei sogni	383
La «stella» Kahlil Gibran.....	385
Rimbaud, il mito	391
Pier Giorgio, il beato dei giovani.....	395
Rudolf Steiner e la scienza dello spirito	399
Jakob Lorber, lo scrivano di Dio	405
Un sole sotterraneo	409
Odissea di un intellettuale.....	411
BIOGRAFIA	417

Stampato per conto di
Youcanprint